

'Noi, onorevoli e nullafacenti'

Un parlamentare accompagna L'Espresso nei privilegi di Montecitorio. Ecco la prima puntata del suo racconto: dove ci spiega che si lavora pochissimo, si comprano auto scontate e per viaggiare si sceglie sempre Alitalia, che è la più cara, tanto paga lo Stato e così si accumulano punti per portare la famiglia in vacanza. Carlo Monai è l'unico, dopo sette tentativi andati a vuoto, che ha accettato di raccontare a "l'Espresso" com'è cambiata la sua vita da quando è entrato nella casta. E' un avvocato di Cividale del Friuli, ex consigliere regionale e oggi deputato dell'Idv al primo mandato parlamentare. Uno dei peones, a tutti gli effetti. Uno coraggioso, direbbe qualcuno, visto che ha deciso di metterci la faccia e guidarci come novello Virgilio nella bolgia di indennità, vitalizi, doppi incarichi, regali, sconti e privilegi in cui sguazzano politici di ogni risma. Un paradiso per pochi, un inferno per le tasche dei contribuenti italiani, stressati da quattro anni di crisi economica e da una Finanziaria lacrime e sangue che chiederà ulteriori sacrifici. «Per tutti, ma non per noi», chiarisce Monai. «I costi della politica sono stati ridotti di pochissimo, e alcuni sprechi sono immorali. Non possiamo chiedere rinunce agli elettori se per primi non tagliamo franchigie e sperperi». L'incontro è al bar La Caffettiera, martedì mattina, davanti a Montecitorio. Difficile ottenere un appuntamento di lunedì. «Noi siamo a Roma da martedì al giovedì sera», spiega. «Ma in questa legislatura pare che stiamo facendo peggio che mai: spesso lavoriamo due giorni a settimana, e il mercoledì già torniamo a casa. Nel 2010 e nel 2011 l'aula non è mai stata convocata di venerdì. Le sembra possibile?». Anche in commissione l'assenteismo è da record. «Su una quarantina di membri, se ce ne sono una decina presenti è grasso che cola. Io credo che lo stipendio che prendiamo sia giusto, ma a condizione che l'impegno sia reale. Se il mio studio fosse aperto quanto la Camera, avrei davvero pochi clienti». La busta paga di Monai è identica a quella dei suoi colleghi: l'indennità netta è di 5.486,58 euro, a cui bisogna aggiungere una diaria di 3.503,11 euro. Per ogni giorno di assenza la voce viene decurtata di 206 euro, ma solo per le sedute in cui si svolgono le votazioni. E se quel giorno hai proprio altro da fare, poco male: basta essere presenti anche a una votazione su tre, e il gettone di presenza è assicurato ugualmente. Lo stipendio è arricchito con il rimborso spese forfettario per garantire il rapporto tra l'eletto e il suo collegio (3.690 euro al mese), e gli emolumenti che coprono le uscite per trasporti, spese di viaggio e telefoni (altri 1.500 all'incirca). In tutto, oltre 14 mila euro al mese netti. Ai quali molti suoi colleghi con galloni possono aggiungere altre indennità di carica. Monai inizia il suo viaggio. «Non bisogna essere demagogici. Parliamo solo di fatti. Partiamo dagli assistenti parlamentari: molti non li hanno. Visto che le spese non vanno documentate, preferiscono intascarsi altri 3.690 euro destinati ai portaborse e fare tutto da soli. Altri colleghi per risparmiare si mettono insieme e ne pagano uno che fa il triplo lavoro». Ecco così svelata la sproporzione tra il numero dei deputati (630) e i contratti in corso per i segretari (230). «Non c'è più tanto nero come qualche anno fa. Anche un altro mito va sfatato: la Camera non ci regala cellulari, come molti credono, ma ogni deputato può avere altri 3.098 euro l'anno per pagare le

telefonate. La Telecom ci offre poi dei contratti, chiamati "Tim Top Business Class", destinati a deputati e senatori. Per i computer? Abbiamo un plafond di altri 1.500 euro». Anche quand'era in consiglio regionale del Friuli le telefonate non erano un problema: «La Regione copriva tutto. Se non ti fai scrupoli puoi spendere quanto vuoi. Lo sa che lì c'è pure un indennizzo forfettario per l'utilizzo della propria macchina? Per chi vive fuori Trieste, 1.800 euro in più al mese. Tutti prendevano il treno regionale, e si intascavano la differenza». Portandosi a casa solo grazie a questa voce lo stipendio di un operaio specializzato. Già. I trasporti gratis sono un must dei politici. Monai elenca i vantaggi di cui può usufruire. «Il precario che su Internet ha svelato gli sconti che ci fa la Peugeot s'è dimenticato che anche altre case offrono benefit simili: ho ricevuto offerte dalla Fiat, dalla Mercedes, dalla Renault. Dal 10 al 25 per cento in meno. Credo che lo facciano per una questione di marketing».

Politici abbassatevi gli stipendi del 30%"

A pagare sono sempre i più deboli. Il Codacons attacca la nuova manovra finanziaria, che a dispetto di tutte le promesse e rassicurazioni tocca ancora una volta i redditi dei lavoratori comuni, che riescono ad arrivare a fine mese solo facendo attenzione alle spese, senza neppure scalfire la nutrita "casta" di privilegiati. Il Codacons ancora una volta non ci sta e fa sentire la propria voce con una proposta concreta. Il segretario nazionale Francesco Tanasi, attraverso una raccolta di firme presso tutte le sedi provinciali del Codacons, presenterà, infatti, una petizione di "Solidarietà e Giustizia" per chiedere di abbassare tutte le indennità per le cariche politiche del 30%. "Il buon esempio deve partire concretamente dai veri privilegiati. Sono inutili tante chiacchiere sul favorire le fasce più deboli, se poi a conti alla mano si fa solo e sempre il contrario". Una diminuzione reale delle entrate dei politici, rappresenterebbe una efficace manovra per il risparmio della spesa pubblica. Il rigore nella determinazione degli stipendi di parlamentari Assessori, Consiglieri regionali, provinciali, comunali e di quartiere ecc. con un livello di decurtazione congruo alla crisi economica che tutti i cittadini stanno soffrendo. Ecco perchè un'azione coraggiosa della classe politica deve essere di abbassare le indennità del 30% a tutti i livelli dando così un segnale forte ai cittadini utenti che sentirebbero così la politica un po' più vicina alle loro esigenze. Il segretario del Codacons, ormai noto in tutta Italia come "ribelle rompiscatole", con una nutrita rappresentanza di cittadini, medici, avvocati, ingegneri, commercialisti, impiegati, rappresentanti di organizzazioni sociali, nell'unico desiderio comune di vedere la Sicilia rinascere a nuova vita ha creato "Il movimento dei ribelli rompiscatole". "Non è più possibile ignorare i problemi dei cittadini siciliani -afferma Tanasi - è necessario che sia la Regione sia lo Stato intervengano a favore del risanamento della Sicilia. Chiediamo azioni concrete in modo da far risollevarla la Sicilia dal degrado. Un'isola carente di infrastrutture con strade colabrodo, mezzi di comunicazione inefficienti e ferrovie ancora ad un solo binario". Si rende necessario un intervento mirato e veloce. L'immagine che la Sicilia sta offrendo di sé, non rispecchia le vere bellezze e potenzialità dell'Isola, e crea un

ristagno anche nel settore turismo, oltre agli innumerevoli disagi per i cittadini che vi abitano e vi lavorano".

Casta, sprechi a confronto

E non è vero che in tutta Europa è così: i deputati spagnoli, ad esempio, prendono 'solo' 4.000 euro, senza portaborse né cassa pensione. Aumenti di stipendio alla faccia della crisi, familiari reclutati come portaborse, carte di credito usate a fini privati. A prima vista tutta l'Europa può sembrare paese. Ma solo a prima vista: in Italia c'è minor trasparenza, i contribuenti hanno pochi strumenti per informarsi su quanto spendono i loro parlamentari. Di più: altrove fa scandalo quello che in Italia passa per normale. Nel 1995 la vicepremier socialdemocratica svedese Mona Sahlin fu costretta a dimettersi perché usava la carta di credito ministeriale per i pannolini del figlio. Uno scandalo spinse nel 2009 il Parlamento britannico a creare un organismo ad hoc sulle spese dei deputati, l'Ipsa, al quale tocca controllare gli scontrini dei viaggi dei Commons (inclusi quelli dei familiari) e le fatture per la copertura medica. "Lo staff è di 60 persone", spiega il portavoce Mark Anderson, "ma ha un bilancio modesto e assicuriamo una trasparenza totale". Tutto finisce online, a disposizione dei contribuenti.

GRAN BRETAGNA

Un deputato britannico guadagna 6.223 euro al mese, cifra congelata per due anni. Oltre allo stipendio, riceve 1.880 euro al mese per il soggiorno a Londra (esclusi gli eletti nella capitale), mille per l'affitto di un ufficio nella propria circoscrizione e un migliaio per le spese generiche di amministrazione. Per assistenti e portaborse ha a disposizione 10.890 al mese con la possibilità di assumere un familiare. Regime pensionistico a parte e liquidazione niente male: fino ad un massimo di 52 mila euro.

GERMANIA

I tedeschi non ammettono familiari in ufficio, hanno uno stipendio di 7.668 euro al mese (fermo dal 2009); 13.660 euro per lo staff (che viene pagato dal Bundestag, non dal deputato) e la possibilità di scegliere tra la pensione e l'assicurazione medica privata o quella del Congresso. Niente auto blu, se non per andare dal Bundestag all'aeroporto, spese di viaggio illimitate, ma solo se inerenti al mandato e previo via libera del presidente del Parlamento e scarse possibilità di avere la scorta. Multe per chi non si presenta alle sedute plenarie senza giustificazione.

FRANCIA

Un membro dell'Assemblea nazionale si porta a casa, al netto, 5.246,81 euro, ma riceve 6.412 euro per le spese di ufficio e 9.138 per i portaborse (al massimo 3), che sceglie, paga e licenzia. Può viaggiare gratis in treno in prima classe, può usare a Parigi una delle venti auto blu a disposizione dell'Assemblea e se non ci sono, prendere il taxi. Per chi non è di Parigi 80 voli aerei per la capitale e 12 per altre destinazioni in Francia, regime speciale per i deputati d'oltremare. Telefono pagato, fino a un massimo di 5 numeri, e cassa malattia e pensione speciali e obbligatorie.

SPAGNA

In questo quadro dei grandi Paesi occidentali, la figura dei peones la fanno gli spagnoli: stipendio da 2.813,8 euro al mese (abbassato del 5 per cento nel 2009) più 1.823 euro di indennizzo per chi viene da fuori Madrid, ridotto a 870,56 euro per quelli della capitale. Diaria per i viaggi da 120 euro al giorno per la Spagna e 150 per l'estero; 3.000 euro all'anno per i taxi e spese di trasporto coperte. Niente assistenza medica ad hoc e il 19 luglio veniva abolita anche la cassa pensioni particolare. Non esiste il portaborse, ma solo un assistente ogni 10 deputati pagato dal Parlamento.

Il pareggio di bilancio sulla pelle dei più deboli

Nella conferenza stampa del 30 giugno nella quale, assieme a Berlusconi, ha presentato la manovra finanziaria 2011 - 2014 con la famigerata stretta di ancora non si sa con precisione quanti miliardi di euro (70, 75, 83?) il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto, tra l'altro: "Il pareggio di bilancio non è un obiettivo di ragioneria ma un obiettivo politico ed etico del paese. Un bilancio in pareggio si riflette nelle scelte di responsabilità tra cittadini e le generazioni. Un paese in deficit è in deficit di cifra morale". Ed intervenendo al Senato il 14 luglio per illustrare la manovra ha aggiunto: "Senza il pareggio di bilancio il nostro debito che viene dal passato divorerebbe il nostro futuro....la regola d'oro del pareggio di bilancio va inserita nella Costituzione e resa una regola fondamentale del nostro paese". Parole sacrosante. Davvero, non scherzo. Io e tutti voi non possiamo che concordare con questa lezione di economia tanto fondamentale quanto essenziale. Ma ho un problema. Come faccio a spiegare le sacrosante parole del ministro a mio genero che ha lavorato per qualche mese e poi è stato licenziato, a mio fratello che a 50 anni si ritrova in cassa integrazione, a una mia nipote biologa che è stata licenziata, a due altri miei giovani nipoti che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro anche a fare tutto il precariato e la gavetta di questo mondo e, per finire, a mia madre, ottantenne, la cui modesta pensione mensile di ex commerciante se ne va già per metà - senza che la manovra abbia ancora dispiegato i suoi effetti lacrime e sangue sui redditi, in particolare sui più bassi - in ticket per medicinali ed analisi cliniche? Realizzare il pareggio di bilancio sulla pelle dei più deboli mentre i grandi redditi pagano solo modesti e sopportabilissimi sacrifici non è salvare i conti dello Stato e salvaguardare le generazioni future. E' solo un atto di sciacallaggio politico ed etico.

Stage per economisti in officina i corsi pazzi della Regione

La Corte dei conti bocchia il bando da 140 milioni. Rischiamo di perdere questi soldi dell'Unione europea: a breve pubblicheremo un nuovo bando. Abbiamo sostituito tutti i nuclei di valutazione varando un nuovo elenco di professionisti affermati. Per aiutare i disoccupati siciliani a trovare un lavoro, la Regione stava finanziando con fondi europei corsi di formazione per "operatori turistici" che prevedevano stage in case di cura per neurolesi, corsi per "addetto a servizi alle imprese" con tirocini da svolgere in una rivendita di piante, corsi per "esperto in finanza" da tenersi in una bottega di

"lattoniere" e corsi per "rivenditori" con esperienza lavorativa di quattro mesi da tenersi all'Agenzia del demanio. A denunciare queste assurdità è la Corte dei conti, che ieri ha bocciato definitivamente, non dando il visto alla spesa, il mega-bando da 140 milioni di euro di fondi di Bruxelles per corsi di formazione e "work experience in aziende" destinati a 12 mila disoccupati. Il bando, chiamato "avviso 7", era stato pubblicato nel 2009, e lo scorso anno il dipartimento Formazione aveva stilato la graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento. Proprio su questa graduatoria e sui criteri di assegnazione dei punteggi delle singole iniziative presentate dagli enti di formazione, i magistrati contabili hanno acceso i riflettori. Scoprendo situazioni paradossali che rasentano la truffa. La Regione rischia adesso di perdere questi soldi, che devono essere spesi entro il 2013: "Faremo a breve un altro bando facendo tesoro dei rilievi che ci ha consegnato oggi (ieri, ndr) la Corte dei conti", dice il neo-direttore Ludovico Albert. L'amministrazione potrebbe chiedere inoltre ai componenti del nucleo di valutazione dei progetti incriminati di restituire i compensi: si tratta di consulenti esterni che hanno incassato 100 euro a seduta per esaminare le proposte presentate dagli enti di formazione. Ieri, nell'udienza che si è tenuta alla sezione Controllo della Corte dei conti, i dirigenti della Regione hanno provato in tutti i modi a convincere i magistrati a dare il visto alla spesa. Ma dalla Corte è arrivato un secco no. La sentenza è stata poi consegnata al direttore Albert. I magistrati contabili hanno messo nero su bianco le decine di anomalie riscontrate nei progetti. Il bando prevedeva un contributo di 800 euro al mese per ogni disoccupato che avrebbe frequentato i corsi di formazione e svolto poi il tirocinio in un'azienda. Gli enti, quindi, dovevano presentare una convenzione "con ditte private" legate, per competenza, al tema dei corsi da svolgere. Peccato però che i magistrati, spulciando tutti i progetti, si siano trovati davanti a iniziative assurde che erano state ammesse a finanziamento: "Alcuni corsi per servizi alle imprese, risorse umane e prestazioni intellettuali prevedevano esperienze lavorative in una sartoria, in un call center e in una rivendita di piante e fiori - scrive la Corte dei conti - O, ancora, un corso per attività inerenti il settore turistico prevedeva come ente ospitante una casa di cura per neurolesi". Per non parlare del corso per "esperti in processi di internazionalizzazione delle aziende con tirocini da svolgersi in una ditta di surgelati, un ristorante, un'azienda di pose di infissi e un dottore commercialista". La Corte dei conti sottolinea che il bando prevedeva l'attivazione di corsi non solo in ditte private, come espressamente prevede l'Unione europea, ma anche in enti locali, con il rischio di nuovo precariato. La Regione stava finanziando progetti di enti che prevedevano esperienze lavorative al Comune di Catania, al Comune di Enna, alla Provincia di Ragusa, all'Agenzia delle dogane, in Ipab, scuole e perfino nell'arcidiocesi di Palermo. In definitiva, scrivono i magistrati, "è impossibile seguire l'iter dal quale è scaturita la valutazione dei progetti, perché i verbali redatti dal nucleo di valutazione stesso si limitano a una mera elencazione di protocolli": "Alcuni progetti, inoltre, sono stati ammessi a finanziamento anche senza accordi con le imprese per fare i tirocini formativi, mentre in altri casi progetti identici sono stati valutati in maniera differente", concludono

dalla Corte dei conti. La Regione potrebbe adesso chiedere indietro il compenso ricevuto dal nucleo di valutazione che ha esaminato i progetti. Di certo c'è che l'assessore Mario Centorrino il mese scorso ha annunciato la nomina di "un nuovo elenco di valutatori, individuati questa volta solo tra professionisti affermati".

Abolizione delle province: da cavallo di battaglia a buon proposito mai realizzato

L'abolizione delle province, come l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, è uno dei tanti buoni propositi mai realizzati dalla politica di qualsiasi schieramento. È stato il cavallo di battaglia del centrodestra durante l'ultima campagna elettorale, ma è anche un argomento caro al centrosinistra. La proposta si trascina da tempo, suscitando il favore dei cittadini che vedono la provincia come "l'Ente inutile" per antonomasia. Nell'immaginario collettivo la provincia è percepita come un'istituzione molto costosa e poco produttiva. Un'impressione confermata dalla principale funzione da essa svolta, definita da uno studio dell'Associazione "TrecentoSessanta" (Province sì, province no? Numeri utili per un buon federalismo, a cura del Senatore Marco Stradiotto) di "passa soldi". La provincia, infatti, in quanto ente intermedio ha il compito di coordinare le politiche del territorio, destinando le risorse di cui dispone a enti e soggetti locali. Capita sempre più spesso, però, che le spese sostenute per personale, sedi, consulenze ... prendano una buona fetta del bilancio a scapito dei servizi ai cittadini. Un'abitudine tipica delle amministrazioni, che porta a ricorrere all'indebitamento poi riversato sulle spalle dei contribuenti, con l'aumento di tasse che si vanno a sommare a quelle imposte per il funzionamento degli altri enti considerati come indispensabili per il funzionamento dello Stato. Nonostante ciò, subito dopo le elezioni il tema è stato subito derubricato dal governo a problema secondario e quando è riemerso la Lega, alla guida di molte amministrazioni provinciali al Nord, ha minacciato l'alleanza col Pdl. Mentre il Pd qualche giorno fa alla Camera si è astenuto su un disegno di legge dell'Idv, una scelta che ha fatto arrabbiare molto militanti ed elettori dei democratici. Da un po' di tempo a questa parte il tema dell'abolizione delle province è entrato a pieno titolo anche nell'agenda della politica siciliana, grazie alla sua speciale autonomia. L'articolo 15 dello Statuto della Regione Siciliana, infatti, recita: "Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Nel quadro di tali principi generali spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali". In Sicilia, quindi, l'abolizione delle province è una riforma "dovuta". Il Pd siciliano l'aveva inserita nel novero dei provvedimenti indispensabili per portare avanti un processo di innovazione e cambiamento dell'Isola, condizione per garantire il sostegno al governo regionale di Raffaele Lombardo. Il governatore l'aveva subito sposata. Tutti i partiti che oggi compongono la maggioranza in Assemblea regionale si dicono favorevoli e pare che a breve i 90 deputati di Sala D'Ercole si troveranno a decidere su un testo apposito, a cui sta lavorando l'assessore

agli Enti locali, Caterina Chinnici. Da sempre contrari, invece, il Pid e il Pdl che guidano 8 province su 9, mentre Forza del Sud, il partito del dissidente berlusconiano Gianfranco Miccichè, propone una via di mezzo che prevede l'accorpamento di quelle più piccole. Ma quanto costano le nove province dell'Isola ai cittadini siciliani? Secondo i dati dello studio dell'Associazione TrecentoSessanta, realizzata analizzando i bilanci del 2008, il totale delle spese correnti, ovvero dei costi sostenuti dall'amministrazione per funzionare ammonta a 469 milioni. La più costosa, in relazione al numero di abitanti, è la provincia di Enna con 37 milioni e una spesa procapite di 213 euro. Seguono Ragusa con 40 milioni e una spesa procapite di 129 euro, Caltanissetta con 35 milioni e 127 euro, Siracusa con 49 milioni e 121 euro, Messina con 79 milioni e 120 euro, Palermo con 135 milioni e 108 euro, Trapani con 47 milioni e 108 euro, Agrigento con 48 milioni e 105 euro. Su ognuna, inoltre, grava un debito elevato. La provincia più indebitata è Siracusa con 94 milioni e un debito procapite di 234 euro. Seguono Enna con 21 milioni e 119 euro procapite, Trapani con 45 milioni e 102 euro, Palermo con 104 milioni e 84 euro, Catania con 86 milioni e 79 euro, Caltanissetta con 17 milioni e 63 euro, Agrigento con 28 milioni e 61 euro, Messina con 38 milioni e 59 euro. Abolire le province vuol dire chiudere un centro di spesa che oggi garantisce alla classe politica poltrone e potere, grazie ai quali alimentare consenso, spesso attraverso una gestione clientelare e affaristica. Saprà la stessa politica vincere le durissime resistenze interne e dare vita a nuovi modelli di istituzioni sovra comunali efficienti, in grado di garantire servizi di qualità ai cittadini e promuovere lo sviluppo del territorio? Sono queste le sfide che il governo della Regione e la maggioranza all'Ars devono affrontare nelle prossime settimane.

Ben 21mila dipendenti, un dirigente ogni 6

oltre 70 milioni disponibili ma in Regione manca il personale per erogare le indennità ai lavoratori in difficoltà. "Carenze di personale degli uffici competenti della regione stanno causando un ritardo nell'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga ai lavoratori di aziende in crisi". La denuncia arriva da Cgil, Cisl e Uil Sicilia e si tratta indubbiamente di una beffa non da poco, considerato che la Regione Sicilia, con i suoi circa 21mila dipendenti, è in assoluto quella con il più pingue contingente di impiegati in Italia. Certo, è anche quella con il più alto numero di dirigenti. Uno per ogni 6 lavoratori. Forse, per questa ragione deve essere difficile reperire la bassa manovalanza disposta a fare il lavoro per il quale viene regolarmente pagata e magari anche ad aiutare i cittadini meno fortunati, che hanno sempre pagato le tasse che ne garantiscono gli stipendi blindati. Stipendi garantiti anche quando si sta a rigirarsi i pollici anziché compiere il proprio dovere. Fatto sta che i vertici della Triplice hanno chiesto all'assessore regionale alle Politiche sociali, Andrea Piraino, un incontro per affrontare la questione. "E' assurdo- scrivono Michele Pagliaro (Cgil), Giorgio Tessitore (Cisl), Pino Franchina e Giovanni Puccio (Uil)- che a fronte dell'accordo quadro del 21 aprile, dell'assegnazione alla Sicilia di 50 milioni di euro, dell'esistenza di residui per 20 milioni e di 300 accordi già stipulati, tutto sia bloccato perché manca

l'atto conclusivo, cioè i decreti dirigenziali. L'inadeguatezza organizzativa della Regione - sottolineano - sta pesando sul riconoscimento di un diritto a persone che vivono un enorme disagio che rischia di trasformarsi in esclusione sociale". I sindacati chiedono che il problema sia risolto subito. Ben 21mila dipendenti, un dirigente ogni 6, oltre 70 milioni disponibili ma In Regione manca il personale per erogare le indennità ai lavoratori in difficoltà. Dura accusa dei sindacati. "Carenze di personale degli uffici competenti della regione stanno causando un ritardo nell'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga ai lavoratori di aziende in crisi". La denuncia arriva da Cgil, Cisl e Uil Sicilia e si tratta indubbiamente di una beffa non da poco, considerato che la Regione Sicilia, con i suoi circa 21mila dipendenti, è in assoluto quella con il più pingue contingente di impiegati in Italia. Certo, è anche quella con il più alto numero di dirigenti. Uno per ogni 6 lavoratori. Forse, per questa ragione deve essere difficile reperire la bassa manovalanza disposta a fare il lavoro per il quale viene regolarmente pagata e magari anche ad aiutare i cittadini meno fortunati, che hanno sempre pagato le tasse che ne garantiscono gli stipendi blindati. Stipendi garantiti anche quando si sta a rigirarsi i pollici anziché compiere il proprio dovere. Fatto sta che i vertici della Triplice hanno chiesto all'assessore regionale alle Politiche sociali, Andrea Piraino, un incontro per affrontare la questione. "E' assurdo- scrivono Michele Pagliaro (Cgil), Giorgio Tessitore (Cisl), Pino Franchina e Giovanni Puccio (Uil)- che a fronte dell'accordo quadro del 21 aprile, dell'assegnazione alla Sicilia di 50 milioni di euro, dell'esistenza di residui per 20 milioni e di 300 accordi già stipulati, tutto sia bloccato perché manca l'atto conclusivo, cioè i decreti dirigenziali. L'inadeguatezza organizzativa della Regione - sottolineano - sta pesando sul riconoscimento di un diritto a persone che vivono un enorme disagio che rischia di trasformarsi in esclusione sociale". I sindacati chiedono che il problema sia risolto subito.

Italia, ricchi contro poveri

Montezemolo guadagna come 671 pensionati. Scilipoti come venti precari. E le disuguaglianze sociali invece di diminuire, aumentano. Il presidente dell'Istat fa i conti e lancia l'allarme: così rischiamo di esplodere. Il manager italiano meglio pagato, Luca di Montezemolo, nel 2010 ha guadagnato ogni mese quanto 671 pensionati "medi". Un deputato, un "peon" qualunque non il presidente della Camera, ha percepito quasi 20 volte la retribuzione di un precario: un co.co.pro. iscritto alla gestione separata dell'Inps (dati 2007, prima della Grande crisi), non Maurizia, la precaria impertinente che, secondo il ministro dell'Innovazione Renato Brunetta, non dovrebbe lamentarsi. E che a 39 anni, con 1.800 euro netti, si barcamena tra un incarico a tempo e l'altro, con tutele sanitarie e previdenziali minime, senza certezze per il futuro. Sono solo due esempi dell'abisso che separa il mondo dorato dei supermanager, dei politici, dei professionisti di successo dalla dura realtà di chi lavora nelle fabbriche e negli uffici, di chi il posto l'ha perso oppure non l'ha mai avuto. E che ora ha una preoccupazione in più: sente che sono in pericolo quelli che considerava diritti acquisiti: la pensione, che non sarà più indicizzata al costo della vita, il rinnovo del contratto (se è un dipendente

pubblico) che non coprirà più la sua retribuzione dagli effetti dell'inflazione. La manovra approvata dal governo su qualcuno picchia duro: toccare i diritti acquisiti significa operare sulla carne viva della gente. E in una fase come quella attuale il dolore diventa più acuto. Per vari motivi. L'economia non cresce: la torta da spartire è sempre la stessa e le persone che se la devono dividere aumentano. Salari e stipendi sono fermi da anni. La diseguaglianza tra chi sta meglio e chi sta peggio sembra ampliarsi anziché ridursi. E alcuni dei contenuti della manovra contribuiscono ad alimentare questa sensazione. Il pensionato da 1.400 euro che deve rinunciare a una parte dell'indicizzazione non è certo un "ricco": come può essere contento se la stessa manovra promette di ridurre (dal 43 al 40 per cento) l'aliquota sui redditi più alti e se gli annunciati tagli ai costi della politica sono rimandati alla prossima legislatura? Ragionare sull'equità dei provvedimenti di finanza pubblica non è facile: si rischia di sconfinare nella demagogia. E poi se si vuole davvero ridurre il deficit e il debito pubblico da qualche parte i soldi bisognerà pur prenderli. Ma il disagio è palpabile. E "l'Espresso" ha chiesto a Enrico Giovannini, presidente dell'Istat ovvero la massima autorità nella lettura delle statistiche che descrivono la realtà italiana, quanto sia giustificata la sempre più diffusa percezione di iniquità che si registra nella popolazione. "La diseguaglianza in Italia è aumentata: su questo non ci sono dubbi", spiega Giovannini. Dunque, il divario tra "ricchi" e "poveri" si è ampliato. "Anche se - precisa il presidente dell'Istat - il bilancio pubblico, redistribuendo le risorse, riesce a ridurre la diseguaglianza a livello di reddito. E così attenua il fenomeno". La progressività delle imposte (chi ha un reddito alto paga in proporzione più tasse) e la spesa sociale, quindi, funzionano. Almeno in parte. Già, perché se invece si guarda al patrimonio la redistribuzione via bilancio pubblico sembra funzionare di meno: la diseguaglianza nella ricchezza accumulata (case, titoli, quote di imprese) sembra essersi accentuata, anche a causa della sostanziale soppressione dell'Ici, l'imposta sugli immobili. I segnali di disagio sono visibili. "In Italia la propensione al risparmio, cioè la parte di reddito che non è destinata al consumo, è diminuita e ora è la più bassa tra quelle dei grandi paesi europei", osserva Giovannini. Vuol dire che per mantenere un certo tenore di vita e un livello di consumi adeguato le famiglie devono rinunciare a mettere da parte soldi per il futuro. "Una scelta", aggiunge, "che può andar bene per qualche tempo, per superare una fase congiunturale difficile, ma che non può essere una soluzione permanente". Altrimenti si mette a rischio la capacità di crescere dell'economia. Recenti ricerche della Banca d'Italia hanno fatto vedere che la riduzione della propensione al risparmio non riguarda tutti indistintamente: alcune categorie sono riuscite ad aumentare la propria mentre altre la riducevano (grafico qui sopra). E anche questo dato conferma che la diseguaglianza tende ad accentuarsi.

Casta, proposta choc

Una sola Camera, con cento deputati. Incompatibilità totale tra diverse cariche elettive. Immunità parlamentare ristretta al solo caso di arresto. Abrogare le province. Proibire il ricorso alle consulenze. E naturalmente, una legge sul conflitto di

interessi che non si possa aggirare. Utopia? Sono vent'anni e forse più che i politici, ogni volta che sentono salire il disprezzo del paese verso di loro, promettono di ridurre il numero dei parlamentari, tagliare qualche privilegio troppo indecente, perfino abrogare le province. Poi, puntualmente, non fanno nulla: la Casta non ha nessuna intenzione di ridurre quel pozzo di san Patrizio che sono i costi della politica, su cui lucra, ingrassa, cresce e si moltiplica (ben più dei pani e dei pesci). Se una riforma istituzionale ci sarà mai, sarà solo grazie alle lotte dei cittadini (o, in senso reazionario, per i successi para-golpisti dell'establishment più retrivo). Perciò vale la pena che la società civile democratica avanzi una proposta radicale, con cui condizionare i partiti di opposizione e costringerli a inserirla nel prossimo programma elettorale. La radicalità, in questo caso, coincide con il realismo. Si faccia attenzione solo a questo: i parlamentari oggi sono mille (trecento e rotti al Senato, circa il doppio alla Camera), quelli che contano sono solo poche decine, tutti gli altri - chiamiamoli i peones - lo sanno benissimo. Se si propone di ridurre il numero da mille a ottocento, tutti i peones saranno ferocemente contrari. Se la proposta è invece assai più radicale (una sola Camera con cento deputati), lo saranno assai meno, perché nessuno di loro rischia che un peone pari grado conservi il seggio: in Parlamento ci andranno solo quelle decine di "capi" che già oggi riconoscono come "superiori". Riprendo perciò una proposta di riforma istituzionale che ho avanzato un quarto di secolo fa, alle origini di "MicroMega", e che mi sembra quanto mai attuale per passare dalla Casta a una politica di rappresentanza democratica decente. Una sola camera legislativa composta di cento deputati. In tal modo sarebbero molto più autorevoli e soprattutto molto più controllabili dai cittadini. La seconda camera diventerebbe una sorta di Senato di difensori civici che partecipa, in una seduta comune con la prima, all'elezione dei vertici dello Stato come il presidente della Repubblica e i giudici costituzionali, che promuove commissioni d'inchiesta e "udienze" su ogni tipo di nomina (a partire dai ministri) sul modello del Senato americano, e che è formata dai cinquanta sindaci delle città più grandi, per l'intera legislatura, e da altri cinquanta di quelle meno grandi estratti a sorte e a rotazione ogni anno (i sindaci possono volta a volta indicare un rappresentante). Tra le varie cariche dovrebbe vigere la più rigorosa incompatibilità: deputato europeo, deputato nazionale, consigliere regionale: si può coprire un solo incarico alla volta, chi ha una carica non può neppure candidarsi per le altre (se vuole, si dimette prima). Dopo due mandati non si è più rieleggibile, si torna nella società civile. La funzione di ministro e quella di parlamentare dovrebbero anch'esse escludersi, sul modello francese e americano, prendendo sul serio la divisione dei poteri tra legislativo ed esecutivo. I ministri sarebbero così un po' meno proni alle esigenze clientelari. L'immunità parlamentare ristretta al solo caso di arresto, bloccabile solo con maggioranza qualificata (due terzi): altrimenti decide la Corte costituzionale, se c'è o meno "fumus persecutionis". Le province andrebbero abrogate, il numero dei dirigenti nei comuni e nelle regioni legato a parametri fissi come la popolazione, proibito il ricorso alle costosissime "consulenze" (spesso tangenti mascherate) e alle nomine fuori concorso. Il conflitto di interessi andrebbe reso

inaghirabile, affidando l'applicazione della legge del 1957 alla magistratura. La politica andrebbe finanziata esclusivamente "in natura" (risorse comunicative eguali per tutti i contendenti). Senza lotte è utopia. Con le lotte, è programma di governo popolare e dunque vincente.

La Casta riuole i suoi soldi

Con un tempismo perfetto e al grido di 'Ridateci gli stipendi tagliati ingiustamente' un gruppo di consiglieri pugliesi ha chiesto la restituzione delle somme decurtate nella scorsa legislatura: una cifra che si aggira intorno ai cinque milioni di euro. Hanno scelto il momento migliore. Con il tempismo degno di chi è capace di curare la cosa pubblica, un gruppo di consiglieri della Regione Puglia sta per battere cassa. 5 milioni di euro. Una cifra congrua per un Paese in balia di una tempesta finanziaria e di una crisi che fa paura "come un mutante". "Ridateci gli stipendi tagliati ingiustamente" è il loro grido. Sono pronti persino a ricorrere al Tar pur di avere la restituzione delle somme decurtate nella scorsa legislatura. La casta non ammette sconti, nemmeno nei giorni in cui l'Italia è rappresentata come il Paese che mette l'euro sul filo del rasoio, con un governo in gravi difficoltà e un sistema economico sotto attacco. E così se a Roma l'affaticato Giulio Tremonti annuncia che "la politica non può più fare errori"- ergo diminuzione delle agevolazioni fiscali, tagli alle detrazioni Irpef, tasse aumentate, balzelli di nuova foggia, persino sulla salute con ticket di 10 euro sulle ricette mediche e di 25 sugli interventi del pronto soccorso in codice bianco- in Puglia si pensa ad incassare per gli errori già commessi. "La Corte costituzionale ha bocciato i tagli, colpa della Regione che non si è adeguata" fanno sapere. Poco importa se gli italiani dovranno sostenere a fatica una manovra dolorosa, per molti tratti iniqua, pur di mettere in sicurezza i conti dello Stato. Non è di certo colpa loro. Motivo del contendere la restituzione delle somme decurtate nella scorsa legislatura dalla loro busta paga. La Finanziaria per il 2006 aveva infatti imposto ai Consigli regionali la diminuzione del 10 per cento della indennità di mandato, ma dopo l'impugnazione della Campania e della Toscana, la Consulta è stata costretta ad annullare la norma, in quanto la materia non rientrava nella competenza statale. La Regione Puglia però non ha tenuto conto dell'annullamento e ha confermato i tagli. Una decisione un po' troppo solidale con la riduzione dei costi della politica, e così alcuni consiglieri, considerando illegittima la decisione del Consiglio regionale, hanno chiesto la restituzione delle somme non ricevute. In prima fila due consiglieri non rieletti del centrodestra, Luigi Loperfido e Enrico Santaniello, che hanno scritto all'ufficio di presidenza già due mesi fa, proprio per evitare che nel frattempo trascorressero i cinque anni di prescrizione entro i quali rivendicare le spettanze. Ma l'idea è piaciuta anche agli altri, tanto che si parla già di una decina di istanze. Tra loro ci sono ex consiglieri e attuali, di destra e di sinistra. Una vera class action bipartisan. I possibili aventi diritto al rimborso sono infatti sia i consiglieri della precedente giunta sia i neoeletti per i sette mesi della nuova legislatura, perché la norma annullata dalla Corte è stata applicata per tutto il 2010, fino a che è intervenuta una nuova legge statale che ha confermato il taglio,

senza essere stavolta impugnata dalle Regioni. 105 possibili creditori, settanta ex e trentacinque nuovi. Ad oggi ogni richiesta inoltrata ammonta a 63 mila euro, ma la cifra potrebbe salire perché le somme da restituire sono calcolate in percentuale. In Puglia un consigliere semplice, insomma uno che non presiede commissioni e che non ha incarichi, ha un trattamento economico intorno ai 10 mila euro, il doppio rispetto al Piemonte o alla Toscana, e a questi soldi occorrerà aggiungere la rivalutazione del vitalizio per chi è già in pensione. Se i 70 consiglieri in carica nella scorsa legislatura facessero ricorso la Regione dovrebbe sborsare 4,4 milioni di euro, più almeno altri 500 mila se si unissero nella richiesta anche i 70 attualmente in carica. Di fatto quasi 5 milioni di euro. Una cifra che preoccupa il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna che in una nota fa sapere che "i percorsi possibili nell'ipotesi di un confronto con i singoli interessati vanno dalla proposta di rinuncia al pregresso; alla riduzione degli importi o ad una rateazione, che consenta di spalmare l'esborso per la Regione in più esercizi finanziari". Altrimenti l'ufficio di presidenza dovrà "opporre il proprio rifiuto, e se qualcuno non sarà soddisfatto della risposta, si potrà rivolgere al Tar". Ma lasciare la parola ai giudici comporterebbe un incremento dei costi e alla fine i pugliesi si troverebbero a dover sopportare anche l'onere delle spese legali. A far ricorso potrebbero essere soprattutto i non eletti, istigati anche dalle dichiarazioni dell'ex candidato alla poltrona della Regione. Rocco Palese, il recordman capace di settanta "cioè" in dodici periodi, spiega infatti che non resta che una strada: "l'ufficio di presidenza - non può che prendere atto della sentenza. E restituire le somme". "Poi ognuno deciderà che fare con quei soldi". E non immaginiamo la beneficenza.

Gli sprechi siciliani e quelli degli altri. 19 mila dipendenti regionali

Ma altrove una parte li paga lo Stato. Perché non tenerne conto? Sicilia uguale mafia per mezzo secolo. Sicilia uguale spreco per l'altra metà del secolo. E tutte e due, mafia e spreco, a fare dell'Isola quel luogo brutto e cattivo che tutti i lettori, telespettatori, radioascoltatori hanno imparato a conoscere. Se pensate che si tratti di una difesa d'ufficio della Sicilia, vi sbagliate di grosso. Le responsabilità dei siciliani, che hanno governato la Regione, nell'Isola e a Roma, sono enormi e non ci sarà mai santo che possa assolverli. Di fronte agli sfregi compiuti a danno dell'Isola - da mafiosi, paramafiosi e politicanti da strapazzo - ci vuole coraggio a trovare giustificazioni. Ma fare di tutta l'erba un fascio ed aggiungere alle malandrinate ed agli orrori realmente compiuti, anche ciò che non appartiene alla Sicilia ed alle sue responsabilità, non è affatto giusto. Anzi, si finisce con il dare una mano a delinquenti, corruttori e piccoli manigoldi. Per anni si è negato tutto, perfino la mafia. Ed a farlo non sono stati solo i siciliani, ma anche uomini di chiesa e uomini di stato di cultura "continentale". Si capisce lontano un miglio dove si vuole arrivare, alzando il sipario: additare la Sicilia, come causa dei suoi mali. Unica causa. E questo è falso, ingiusto, scorretto. Ogni volta che gli italiani sono con l'acqua al collo per le decisioni dei legislatori e dei governanti nazionali, a causa degli sprechi e dei costi enormi dei Palazzi, la Sicilia ottiene un posto in prima fila. E questo avviene regolarmente negli

ultimi giorni, con una frequenza impressionante. Si scelgono i dati utili per confermare l'immagine della Sicilia spendacciona e del meridionale sanguisuga. Per esempio, si pubblicano i dati sull'assistenza sociale, invalidi ed assimilati, ma non le risorse che lo Stato eroga a favore della cassa integrazione, che prevalentemente interessa l'area industrializzata del Paese. La Sicilia viene additata al pubblico ludibrio per il numero di dipendenti della Regione siciliana, ancora una volta, in due paginate, peraltro interessanti e meritorie, del Corriere della Sera. Sono diciannovemila, molti di più che in Lombardia o altrove. Bene, è così, ma perché non viene riferito che la Sicilia è una regione a statuto speciale, cui sono state passate le competenze dello Stato. Per fare una comparazione corretta bisognerebbe aggiungere ai dipendenti regionali anche quelli statali in alcuni settori chiave, della Lombardia. Non solo. Il precariato, in Sicilia, è una piaga ben più grave che altrove, una caratteristica del Meridione. Mancano i posti di lavoro, la pressione sul pubblico è più alta, e qui si sono messi in campo espedienti per un assistentato che ha fatto più male che bene. Dopo una vita a cinquecento euro al mese, i precari - non tutti - sono passati a tempo determinato. Sono ingegneri, architetti, tecnici, mal pagati, che hanno abitato una specie di limbo: reddito da fame, professionalità dimenticata, e la colpa di impedire ad intere generazioni di giovani, la possibilità di accedere alla pubblica amministrazione attraverso un concorso. La Sicilia non spende i soldi che gli sono assegnati. Altra stupidaggine. I ritardi ci sono, inutile negarli, ma una larga fetta di soldi non spesi, sono dovuti al fatto che lo Stato non elargisce la parte di sua competenza e lo stesso fanno gli enti del parastato, cui spetta di costruire strade e ferrovia (Ferrovie dello Stato, Anas). La Regione deve rivolgersi all'Anas ed alle Ferrovie dello Stato se vuole realizzare un'opera. E deve aspettare l'investimento statale per spendere i quattrini. In definitiva lo Stato chiede alla Sicilia di fare molte più cose che alla Lombardia e, spesso, non le concede le risorse che servono. C'è una carenza di informazione, dunque, che andrebbe colmata. In spirito di servizio e verità, senza assoluzioni per alcuno. È una vecchia storia. Il grande Indro Montanelli, che generalmente ci azzecava con i suoi editoriali, commise pochi errori. Fra questi, uno riguardò la Sicilia. Scrisse che i problemi di criminalità in Sicilia non venivano affrontati come si deve perché il capo della polizia, stando allo Statuto speciale, era il presidente della Regione. Montanelli non sapeva che questa norma costituzionale dello Statuto non è stata mai attuata, come tante altre. Con tutti i peccati che la Sicilia deve scontare, non è il caso di aggiungerne altri, inventati di sana pianta.

Costi della politica, finora solo bugie e depistaggi

Fino a che potranno fare quello che vogliono, quando, come e se lo vogliono, in costi della politica rimarranno sempre alti, esorbitanti. Il ministro Calderoli, che è un esperto di depistaggi, ha messo in campo nel giro di poche ore, una riforma istituzionale. Bene che vada, ad occhio e croce, ci vorranno dieci anni per portarla a casa. Ma lui l'ha annunciata ancor prima di ascoltare i partner del centrodestra o raccordarsi con gli altri schieramenti parlamentari, indispensabili per ottenere la sua

approvazione. Non solo, non l'aveva manco fatta conoscere al Consiglio dei Ministri. La cosa più importante per lui, e non solo per lui, è l'annuncio, l'arrivare prima degli altri con il suo messaggio "di risparmio" all'opinione pubblica affamata di sentire qualcosa di serio e importante sui costi della politica. Sbaglia anche Spider Truman. La delazione, sacrosanta, non basta. Occorre voltare pagina, indicare rimedi, sollecitare provvedimenti, suscitare interesse sulle soluzioni. Non solo indignazione. Le assemblee legislative - le due Camera, l'Assemblea regionale siciliana e i consigli regionali - spendono un mare di quattrini, perché i consigli di presidenza ed i collegi dei questori, nella quasi generalità dei casi, non raccontano a nessuno quello che fanno. Le loro decisioni, almeno alla Camera, Senato ed Assemblea regionale siciliana, sono coperte da segreto. Sembra impossibile che ancora oggi esistano gli arcana imperi, i segreti di Stato, ma è così. E Il ministro Calderoli, tanti personaggi politici di primissimo piano, fingono di non sapere come stanno le cose. Se la riforma costituzionale di Calderoli - 250 deputati e 250 senatori - andasse in porta, così stando le cose, rimarrebbe tutto come prima, perché verrebbero mantenute, e magari accresciute, le prebende, i privilegi, i rimborsi e tutto il resto dell'armamentario degli sperperi. C'è una riforma che può essere fatta in quattro e quattr'otto, altro che un decennio, ed è quella dei regolamenti parlamentari. Le delibere e i provvedimenti dei consigli di presidenza devono essere pubblici, al pari di ogni decisione che riguardi i parlamentari ed il personale di servizio. E' nel segreto delle stanze dei bottoni, quando non c'è obbligo di far sapere, che ne fanno di cotte e di crude. Riescono a spiegare l'inspiegabile, a fare quadrare il cerchio, a riferire frottole a ripetizione continua, a mantenere il segreto sulle informazioni più elementare. Annunciano risparmi che poi in bilancio non compaiono, stringono la cinghia mentre aumentano il numero dei bottoni per indossare meglio i pantaloni. Nessuno è in grado di controllare, vigilare, verificare, confermare o smentire. C'è l'autonomia amministrativa, l'autodichia, che sono cose sacrosante, insieme alla sovranità del parlamento, ma che divengono inevitabilmente strumento di privilegio e di spreco, se non ci sono regole idonee. Quali? L'informazione, obbligatoria e condivisa. Basterebbe, dunque, che i consigli di presidenza, collegi dei questori e gruppi parlamentari, togliessero l'embargo alle informazioni e, per esempio, autocertificassero i bilanci, dessero conto delle spese e degli incassi. Norme chiare e semplici sulla trasparenza sono molto più redditizie ai fini del taglio delle spese, che le volontà annunciate o i provvedimenti di decurtazione assunti. Intanto basta un impegno da parte di tutte le forze politiche di modificare i regolamenti interni delle assemblee legislative. Dovendo fare sapere tutto a tutti, saranno costretti a comportarsi da persone per bene. O quasi.

Noi stringiamo la cinghia, loro aprono i cordoni della borsa

I tagli ai palazzi della politica che fine hanno fatto? Non è solo la riluttanza dei "controllori" ad impedire che i deputati (regionali, nazionali) e i senatori lascino il Palazzo al quale hanno avuto accesso dopo la conta dei voti, ma anche norme e regole che sono fatte per proteggere gli "interni". Il caso Catalano, in Sicilia, è solo l'ultimo

di una serie di episodi, in cui alle decisioni dei tribunali civili non hanno fatto seguito le prese d'atto delle assemblee legislative. Il tribunale civile ne aveva dichiarato la sua ineleggibilità, l'Assemblea regionale, con voto segreto, ha deciso il contrario. La sovranità dei parlamenti è stata trasformata in privilegio grazie all'assenza di regole ed alla liberalità nella gestione delle risorse pubbliche. Con il referendum che abolì il finanziamento pubblico dei partiti, i costi della politica sono aumentati negli ultimi anni del 1300 per cento, una cifra folle in considerazione della crisi economica e del grave debito pubblico. I cittadini cancellarono con un plebiscito il finanziamento pubblico all'inizio degli anni novanta e in men che non si dica le Camere approvarono una legge sui rimborsi elettorali che migliorò notevolmente il finanziamento e, soprattutto, affidò agli eletti la borsa. Non più i segretari dei partiti, ma i capigruppo parlamentari divennero i destinatari delle risorse (ingenti). Sulla carta i consegnatari hanno l'obbligo di "rimborsare" il partito cui appartengono, sono solo dei cassieri, ma di fatto sono i reggitori del tesoretto. Siccome non subiscono controlli di alcun tipo possono fare quello che vogliono. Non si tratta, in realtà, di rimborsi. Le risorse vengono stabilite sulla base del numero di elettori e non su rendiconto delle spese affrontate. I partiti potrebbero non avere speso un euro ed incassare un sacco di soldi. Un autentico affare e, talvolta, una manna dal cielo. In passato si sono verificati numerosi casi di piccole formazioni politiche che si sono gettate nell'avventura elettorale al solo scopo di utilizzare i rimborsi e ne hanno tratto grande beneficio. La gestione delle risorse è il dato più importante. Chi tiene i cordoni della borsa, di fatto, ha in mano le sorti del partito. La legge sui rimborsi, dunque, ha trasferito lo scettro dai segretari politici ai gruppi parlamentari. Questo trasferimento non è stato osteggiato, né è diventato oggetto di dibattito, perché i partiti da venti anni a questa parte non contano niente o quasi. Il vertice politico è fatto di parlamentari con incarichi di governo o di rappresentanza di gruppi parlamentari. Non c'è alcuna separazione fra politica e attività parlamentare. Gli eletti non hanno così alcun controllo, né finanziario né politico. Mentre nella deprecata Prima repubblica i partiti contavano troppo, e non si muoveva foglia se il partito non decideva il da farsi, nella seconda il partito ha perso ogni ruolo. Con l'alibi dell'invasività e della litigiosità, sono nati partiti che non adottano alcuna regola democratica, come il maggiore schieramento italiano, il Pdl, che non ha iscritti, non svolge congressi, non elegge i suoi dirigenti e si regge su un sistema di cooptazione che proviene da una sola persona. È dal Leader che emana il potere, non c'è organismo che possa decidere alcunché senza un assenso, tacito o formale del leader. Negli altri partiti, le oligarchie recitano la parte del leone, ma non hanno abbandonato le regole e, talvolta, le hanno rafforzate, come nel Pd con le primarie. La qualcosa, tuttavia, non risolve il problema, perché i rimborsi - esorbitanti e incontrollabili - concedono agli eletti una golden share. Il ricambio della rappresentanza, infatti, agevola fortemente gli uscenti, mettendoli nelle condizioni di affrontare con le risorse adeguate le urne. Accanto ai rimborsi elettorali i parlamentari fondono anche di contributi che vengono loro attribuiti dalle assemblee legislative. Si tratta di contributi individuali e di contributi "collettivi", concessi ai

gruppi di appartenenza. I costi della politica sono aumentati considerevolmente anche per questa ragione. A quel 1300 per cento di incremento delle "dazioni" si devono aggiungere i contributi concessi per svolgere genericamente attività politica e culturale, rimborsi e indennità varie. Questo fiume di denaro non subisce alcun controllo - contabile o di legittimità - al pari del rimborso elettorale. I tagli "orizzontali" del ministro Tremonti non hanno sfiorato i costi della politica. Le Camere e l'Assemblea regionale siciliana hanno annunciato risparmi che non si sono verificati (basta dare uno sguardo ai bilanci). La gestione delle risorse pubbliche viene mantenuta nelle mani di quattro gatti, perché non esistono norme che obbligano partiti, gruppi e consegnatari, ad alcuna certificazione dei bilanci. Le assemblee legislative, infine, non hanno doveri di trasparenza. Oltre che incontrollati ed incontrollabili, non devono riferire alcunché sulle scelte che fanno. Siccome sono scelte che li riguardano direttamente - indennità, rimborsi, benefit ecc - questa montagna di soldi distribuita in modo scriteriato è una vera indecenza.

Arriva la stangata, ma non per i costi della politica

In 10 anni, cresciuti del 40 per cento. Chi ci guadagna e quanto. Il Tg1, domenica scorsa, ha raccontato agli italiani come si spendono i soldi dei contribuenti in Sicilia. Ma non ha continuato il suo "viaggio". Ci proviamo noi a proseguirlo, alla vigilia della manovra finanziaria del governo. Quale momento migliore? Occorre tornare indietro nel tempo per avere il polso della situazione. L'Italia ha già vissuto una vigilia simile qualche anno fa. Il ministro Roberto Calderoli, di solito il più lesto negli annunci, alla vigilia della stangata estiva del 2010, un poco per indorare la pillola ed un poco per farsi bello, propose tagli consistenti ai costi della politica. Forbici da adoperare come scure: il portafogli sarebbe stato alleggerito del 50 per cento, addirittura, per arrivare al mite e ragionevole 10 per cento. La manovra avrebbe imposto sacrifici, lacrime e sangue agli italiani, e avrebbe dovuto essere legittimata dai risparmi dei rappresentanti della cosa pubblica. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, imprudentemente, propose l'abolizione delle province e l'accorpamento dei piccoli comuni. Com'è andata a finire lo sapete. Il partito di Calderoli pose il veto all'abolizione delle province, e la riduzione delle retribuzioni si è dileguata. O almeno, non se ne sa più niente. Dando uno sguardo ai bilanci di Camera e Senato, tanto per citare i Palazzi che contano, si scopre che i costi sono aumentati invece che diminuire. Alla faccia dei risparmi. Invece che la riduzione delle retribuzioni pubbliche del 10 per cento, c'è stato il blocco degli aumenti di stipendio degli impiegati statali. Per fare cassa si è ricorso, come sempre, alla benzina. E ora siamo punto e a capo, tornano i buoni propositi, gli escamotage e gli annunci - quelli sì, credibili - di una nuova stangata sul pubblico impiego, le pensioni ed l'Iva. Tagli orizzontali in tutti i settori della vita pubblica, con l'eccezione, prevedibilmente, dei Palazzi, piccoli o grandi che siano. Nell'ultimo anno, la manovra di contenimento della spesa statale ha mantenuto i conti in ordine, ma ha lasciato che la politica sperperasse più e meglio: è aumentato il numero dei membri del governo, sono cresciute esponenzialmente perfino le ore dei

voli militari per scarrozzare i ministri da un luogo all'altro. Gli italiani hanno stretto la cinghia, spendendo di meno per mangiare, viaggiare e cambiarsi d'abito ma non hanno potuto risparmiare la spesa per i loro parlamentari (spendendo il triplo dei tedeschi) In dieci anni i costi della politica in Italia sono aumentati del 40 per cento: 24,7 miliardi che rappresentano il 2 per cento del Pil, il 12 per cento del gettito Irpef. Le auto blu sono costate quasi quattro miliardi e mezzo di euro. Grazie ad una accurata ricerca, l'Uil ci ha fatto sapere che in Italia vivono di politica un milione e 300 mila cittadini. A 145 mila assommano i parlamentari, i ministri e gli amministratori locali. 1032 sono i parlamentari nazionali ed europei, i ministri e i sottosegretari; 1.366 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 4.258 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 138.619 sindaci, assessori e consiglieri comunali. Un esercito, cui si devono aggiungere 12mila consiglieri circoscrizionali (8.845 nelle sole città capoluogo); 24mila componenti dei consigli di amministrazione in 7mila società, enti, consorzi, autorità di ambito partecipati dalle pubbliche amministrazioni. Sono 318mila i cittadini che mantengono un incarico o una consulenza pubblici. E a questa folla di persone va ancora aggiunto il personale di supporto degli uffici di gabinetto nei ministeri, presidenti di Regione, Provincia, sindaci, assessori regionali, provinciali e comunali; i direttori generali negli enti, amministrativi e sanitari. Tutto questo costa una enormità. In Campania sono 200 mila coloro che traggono utili dal loro lavoro politico. A Roma le spese per il Campidoglio raggiungono la cifra annua di 82 milioni di euro. La Regione Lazio ha speso in un anno per la giunta ed il consiglio nel 2010 128 milioni di euro. I settanta consiglieri regionali laziali portano a casa 10 mila euro netti al mese, cui vanno aggiunti benefit vari. Nei sedici anni circa dell'era Berlusconi i partiti politici hanno ottenuto finanziamenti per tre miliardi di euro (seimila miliardi delle vecchie lire) grazie ai fondi elargiti dallo Stato a titolo di rimborso elettorale, dopo un referendum in cui più del 90 per cento dei votanti avevano bocciato il finanziamento pubblico dei partiti. Le coalizioni hanno ottenuto due miliardi e 300 mila euro, 600 milioni sono andati invece alle testate di partito o presunte tali. Un imbroglio colossale. In Spagna, quando è esplosa la crisi economica, i tagli orizzontali non hanno risparmiato i partiti e il finanziamento è passato da 136 a 119 milioni di euro, in Gran Bretagna i rimborsi sono stati riservati solo ai partiti di opposizione che non dispongono dei servizi resi ai rappresentanti istituzionali che stanno al vertice degli schieramenti politici di maggioranza. In Italia, dopo la stangata, è stata presentata una proposta di legge, sottoscritta da 58 parlamentari di tutti gli schieramenti che - se approvata - avrebbe ulteriormente aumentato il finanziamento ai partiti di 345 milioni. Una follia. Il report recente sui costi dei partiti riferisce che ogni cittadino italiano spende 3,38 euro a fronte dello 0,12 del cittadino americano, 2,58 dello spagnolo, 1,256 del francese e 1,61 del tedesco.

Solite vittime e soliti privilegi

Tremonti toglie qualche euro ai ministri e regala la stangata di 40 miliardi al prossimo governo. Di Pietro torna Di Pietro dopo una pausa di alcuni giorni, Umberto Bossi torna

a fare gli interessi della Lega dopo una pausa di due anni, Casini torna leader di opposizione a tempo pieno e Anna Finocchiaro a nome del Pd si riprende l'intransigenza dei vecchi capi della sinistra di una volta. Non è che siano stati folgorati sulla via di Damasco, hanno semplicemente preso atto delle intenzioni del governo sulla manovra di contenimento del debito pubblico richiesta e concordata con l'Europa per impedire ai malintenzionati - la speculazione in agguato - di attaccare l'Italia come hanno fatto con la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna. Giulio Tremonti ha mantenuto nel mirino gli stessi destinatari della precedente stangata e cioè le pensioni e l'impiego pubblico, la scuola in particolare. Poi ha tolto qualche migliaio di euro ai ministri, privandoli dell'indennità (ma conservando loro il compenso di parlamentari). Infine ha realizzato il suo capolavoro, una sommetta da spalmare nei due anni che porteranno il governo alle urne, appena quattro miliardi di euro, ed il resto in dote al nuovo Parlamento ed al nuovo governo. Una drittata che ha lasciato di stucco amici e nemici. Berlusconi ha regalato la stangata a coloro che lo sostituiranno, sapendo che non sarà né lui, né la sua maggioranza a prendersi l'eredità. E, ove dovesse succedere che rimane dov'è, la qualcosa è assai improbabile invero, c'è sempre tempo per inventare qualcosa. C'è un particolare. L'Italia lascia in pratica il debito pressoché invariato, e quindi in una condizione di fragilità in caso di attacchi speculativi, al fine di evitare decisioni impopolari. Di Pietro, tornato Di Pietro, ha affermato che si tratta di una manovra criminale. E mentre parlava c'era Leoluca Orlando che gioiva, ascoltando il suo leader, redivivo. "Il governo realizza una truffa", ha aggiunto Di Pietro, ferocissimo. "Scrivono che i 40 miliardi saranno trovati dopo le elezioni". Casini crede che il rinvio di un biennio sancisca il fallimento della politica di contenimento, ed Anna Finocchiaro che si tratta di un maldestro tentativo di imbrogliare le carte. Napolitano invoca responsabilità. "ognuno si assuma la sua", predica, inascoltato. E non può che riferirsi alla furba trovata di Tremonti che passa il cerino al nuovo governo. Prima che politico, è una questione etica. Si chiama etica della responsabilità. Lo scaricabarile è il suo contrario. La manovra del governo sarà ricordata come l'icona dello scaricabarile.

Costi della politica, resta tutto come prima

Quanto spendiamo per i finti giornali di partito e gli uffici degli "ex". Ciò che emerge in maniera chiara è che i tagli passati da 40 a 50 miliardi a carico del biennio successivo a quello che porterà il governo alle elezioni, non colpiranno i costi della politica che di striscio, quasi per onor di firma. I partiti perderanno una cinquantina di milioni, un'inezia rispetto al mare magnum dei rimborsi a valanga di cui godono. La riduzione del 30 per cento dei rimborsi è stata ridimensionata e rinviata a tempi migliori. In caso di scioglimento anticipato del Parlamento si continuerà a prelevare per intero i rimborsi? Non lo sappiamo, probabilmente sì. E il giro di vite sugli stipendi delle alte cariche pubbliche ci sarà? Non abbiamo risposte rassicuranti. Le decisioni "facili" sono state assunte e riguardano la previdenza e l'impiego pubblico, la scuola e le accise sui carburanti. Colpiti i SUV e le indennità dei ministri: specchietto per le allodole. Giro di vite per gli aerei di Stato che erano costantemente in volo negli ultimi

due anni. Spetteranno alle quattro alte cariche dello Stato, ma non potranno essere negati ai ministri se autorizzati. Vedremo che cosa cambierà. Le province, altro dato incontrovertibile, non subiranno alcun "processo", resteranno in piedi fino a che non verrà proposto un riordino degli enti intermedi. Una proposta diretta ad abolirli, presentata dall'Idv, è stata bocciata alla Camera con il voto contrario della maggioranza di centrodestra e l'astensione del Partito democratico. Ci sono questioni aperte. Il caso della Corte costituzionale, emblematico. La Consulta ha finora eletto un presidente ogni tre mesi. Una volta concluso il trimestre, il presidente lascia l'incarico, ma non i privilegi che l'incarico concede, sicché abbiamo ex presidenti emeriti con auto di servizio, ufficio pagato dall'erario, segretari e così via. I parlamentari che hanno un doppio lavoro sono tanti: 186 deputati. Negli Stati Uniti, per fare un solo esempio, il doppio lavoro è proibito. E ci sono casi di doppio vitalizio (ex deputati e senatori ed ex deputati regionali). La Regione Emilia ha abolito il vitalizio dalla prossima legislatura, nel Lazio si arriva a nove mila euro mensili lordi. Quanto ai parlamentari, bastano cinque anni di contributi per ottenere un vitalizio di tre mila euro lordi mensili. L'età da cui si può usufruire del vitalizio si abbassa in rapporto al numero di legislature per le quali si è eletti, a prescindere dalla durata. I deputati godono di un fondo di solidarietà, cui contribuiscono con ritenute. Il fondo concede rimborsi spesa per medicine e cure mediche (il fondo ha erogato rimborsi per trenta milioni di euro circa in tre anni, dal 2008 al 2010). Vengono risarciti anche i ticket sanitari, l'assistenza infermieristica, le cure termali e la psicoterapia. Il capitolo dei giornali dei partiti è il più interessante, ed il meno conosciuto. Non si tratta di una editoria di partito, ma di una editoria politica, di un espediente per dare soldi ai giornali degli "amici". Il Foglio di Giuliano Ferrara ha ottenuto in tre anni 35 milioni di euro, Il Riformista 14 ed Il Denaro 18. Dei primi conoscevate l'esistenza, del terzo non ne sapevate niente? Pazienza. Il Denaro è una bandiera di Europa Mediterranea che a sua volta fa capo ad un ex ministro, quanto basta per ricevere soldi dallo Stato, grazie a meccanismi ben oleati. Fra i beneficiari anche Libero, con 7,7 milioni di euro, il Roma, l'Umanità, l'Unità e altri. La norma nacque quando i giornali di partito esistevano. Discutibile ma almeno veritiera. Nel 1990 si è deciso che per avere i soldi pubblici basta fregiarsi del titolo di organo di partito o movimento politico che abbia almeno due rappresentanti in Parlamento. Facile, dunque. Successivamente si allargarono i cordoni ancora di più, basta apparentarsi ad un gruppo parlamentare, anche europeo, e la trasformazione dell'azienda editoriale in cooperativa di giornalisti (per i quotidiani ex organi di partito). Su questo terreno il silenzio assoluto. Resta in piedi la volontà, manifestata dal ministro dell'Economia, Tremonti, di adeguare gli stipendi e le indennità dei parlamentari e degli amministratori alla media europea. Un auspicio, nient'altro che questo, allo stato degli atti. Se gli italiani devono stringere la cinghia, la "politica" - un esercito di un milione e 300 mila - non dovrà farlo. I provvedimenti del governo, è un aspetto drammatico - colpiranno allo stesso modo chi può permettersi di pagare la benzina a 1,64 al litro o il ticket e chi non ce la fa. Nord al pari del Sud, poveri e ricchi dovranno affrontare allo

stesso modo il rincaro dei servizi di prima necessità (luce, gas, carburante, ticket sanitario ecc) e l'inflazione che il rincaro provoca. Odiosa, infine, la motivazione sull'ultimo rincaro dell'accise da parte del governo: compensare le spese sostenute per gli immigrati e lo spettacolo. Sarebbe giusto, a questo punto, fare sapere quanta parte dell'accise, viene utilizzata per pagare i finti giornali di partito, le prebende del sottobosco politico.

Sanità messinese, a rendimento quasi zero per i cittadini e per le casse regionali!
Altro che Sanità di eccellenza nel nostro territorio provinciale per come ha affermato più volte (proprio in questi ultimi giorni), il nostro dirigente distrettuale dell'Azienda Ospedaliera di Messina e Provincia che attraverso alcune televisioni e alcune fonti d'informazione locali si permette con spudoratezza di sponsorizzare faziosamente ed elogiare la nostra sanità locale. Occorre intervenire invece prontamente e veramente attaccando i veri centri di sperpero della sanità locale, le rendite di posizione, le speculazioni, se si vuole una sanità migliore e soprattutto a esclusivo vantaggio dei cittadini che vivono nel nostro territorio. Non è ammissibile ed è vergognoso, che nel prenotare tramite numero verde in data 7 giugno 2011 un ecocolordoppler TSA per la relativa prenotazione venga assegnata una data a oltre un anno precisamente per il 12 giugno 2012 all'Ospedale di Milazzo. Poiché l'Ospedale di Barcellona pur avendo la stessa apparecchiatura dell'Ospedale di Milazzo, non si è resa disponibile per la prenotazione tramite numero verde! E' giunta l'ora che i cittadini si facciano sentire con le dovute forme di protesta e non continuare a subire passivamente. Quanto sopra evidenziato, diciamo che è una vergogna per tutta l'Azienda Ospedaliera del nostro territorio! In questi lunghi tempi di attesa, nel frattempo, il paziente potrebbe anche rischiare di perdere la propria vita. Lunghi tempi di attesa che non soltanto danneggiano l'immagine e le casse della nostra sanità regionale, ma favoriscono spudoratamente le strutture private che proliferano e si arricchiscono sempre di più a sfavore di tutti i cittadini che purtroppo vivono nella nostra provincia. Mentre le casse della nostra sanità regionale per queste e altre inefficienze, nel settore ospedaliero messinese, continueranno sempre di più a maturare milioni e milioni di euro di debiti. Debiti e sprechi della sanità regionale e provinciale che come beffa finale ammettiamolo: ricadrà ancora una volta nelle tasche della gente che vive nella nostra regione per colpa delle nostre istituzioni sanitarie locali e regionali!

Alla Regione tolgono le "macchinine". Finiti i soldi per la benzina delle auto blu
Chi la vuole paghi. Tranne Lombardo e chi ha la scorta. E adesso, per viaggiare a bordo di un'auto blu, devono mettere mani al portafogli. Quello loro. Hanno un'autonomia (quella vera, da serbatoio) di circa sette giorni, gli assessori, i manager e i dirigenti della Regione: sono finiti i soldi che garantivano il pieno alle auto blu e adesso, chi aveva scelto la vettura ufficiale per muoversi nel traffico cittadino, dovrà caricarsi le spese. Il parco auto regionale diventa off-limits per tutti, tranne che.....per il presidente Lombardo. Garantita la benzina soltanto per l'auto del governatore e per

quelle blindate, utilizzate per la scorta a chi ne ha diritto. Dai vertici dell'autoparco regionale, oltre alla comunicazione ufficiale a quanti "godevano" del privilegio a quattro ruote, anche un monito agli autisti: "chiunque utilizzerà un mezzo della Regione dovrà pagare di tasca propria la benzina". Dal 15 luglio, dunque, stop alle auto blu con carburante pagato dalla Regione. Un carburante che, lo ha rivelato l'esame del bilancio alla voce "costi dei mezzi ufficiali", determinava un esborso annuo di 540mila euro. Con i tagli alle spese, adesso, si prevede un risparmio di circa 200mila euro. La Regione Sicilia è quella che, rispetto alla media nazionale, possiede il maggior numero di auto blu: 90, e altre 55 di media cilindrata, dotate comunque di autista e spesso usate per sola rappresentanza. L'uso della vettura ufficiale grava sulla collettività nella misura di 8,7 milioni di euro. Ma ecco qualche dato per meglio comprendere la differenza: 11 auto di servizio per la Regione Lombardia; 28 della Campania; 5 dell'Emilia Romagna.

La Regione esce allo scoperto ecco gli stipendi dei superburocrati

Guadagnano più dei colleghi statali. Compensi ancora top secret in molti dipartimenti. C'è chi raggiunge 177 mila euro annui Il dirigente esterno Albert tocca quota 250 mila. Mediamente guadagnano più dei loro colleghi statali. E c'è chi arriva a 177 mila euro lordi, quando a Roma un ministeriale con pari incarico ne guadagna 166 mila all'anno. A metterlo nero su bianco è la stessa Regione, che finalmente sta cominciando a pubblicare i dati delle retribuzioni di dirigenti generali e dirigenti di area dei vari dipartimenti, alzando così il velo sui costi che affronta l'amministrazione per la propria burocrazia e rendendo note tutte le voci che compongono lo stipendio dei vertici delle strutture. Il risultato è una giungla di elementi che compongono lo stipendio dei burocrati, tra compenso tabellare, retribuzione di parte fissa, retribuzione variabile e premi. Una giungla che fa variare i compensi da dirigente a dirigente e con una certa discrezionalità da parte del governo di turno. Perché se le prime due parti dello stipendio sono fisse, e uguali per tutte, la partita si gioca sulle altre due, che vengono stabilite volta per volta tra l'assessore e il burocrate. Al momento quattro dipartimenti hanno pubblicato le retribuzioni: Finanze, Famiglia, Funzione pubblica e Corpo forestale. Il resto dei dipartimenti non ha ancora pubblicato nulla. Dai primi dati emerge che il compenso più elevato fra i quattro direttori che hanno pubblicato i loro stipendi è quello del responsabile della Famiglia, Rosolino Greco, che ha una retribuzione lorda di 177.343 euro all'anno. A questa cifra il responsabile della struttura arriva sommando uno stipendio tabellare di 66.110 euro, una retribuzione di parte fissa di 36.152 euro, un trattamento accessorio di 51.646 euro, un'indennità di risultato di 15.493 euro e una retribuzione individuale di anzianità di 7.941 euro. All'interno dello stesso dipartimento i compensi dei dirigenti variano da 71 mila a 95 mila euro: compenso, quest'ultimo, corrisposto alla dirigente del settore Servizio civile Silvana La Rosa, ad esempio, per via della sua anzianità di servizio. Altro dipartimento che ha pubblicato i dati è quello del Corpo forestale: qui il direttore Pietro Tolomeo arriva a una retribuzione lorda di 174.208 mila euro all'anno,

sommando 54.058 euro di stipendio tabellare, 16.622 euro di compenso per anzianità, 6.479 euro per indennità integrativa speciale, 51.646 euro come parte variabile, 36.151 come retribuzione di posizione e 9.251 euro di tredicesima. Una curiosità: nel suo dipartimento, Tolomeo non ha attribuito ai dirigenti né la retribuzione di parte variabile né quella di risultato per il 2010. Al dipartimento Funzione pubblica, invece, il direttore Giovanni Bologna ha una retribuzione lorda annua di 173.295 euro. Nella sua struttura però ha erogato la retribuzione variabile e l'indennità di risultato ai dirigenti, consentendo compensi di circa 80 mila euro, con il massimo raggiunto dal dirigente Giovanni Angileri che ha una retribuzione lorda annua di 92.858 euro. Al dipartimento Finanze il direttore Salvatore Taormina ha una retribuzione annua di "soli" 162.304 euro, con uno stipendio tabellare di 59 mila euro, una retribuzione fissa di 36.152, una variabile di 51.646 e una parte di risultato parti a 15.493 euro. A oggi non hanno invece pubblicato i dati sui compensi altri dipartimenti importanti, tra cui quello del Bilancio guidato da Enzo Emanuele o quello dei Beni culturali retto da Gesualdo Campo. Un discorso a parte riguarda i dirigenti esterni. Nessuno tra quelli che ha nominato Lombardo ha pubblicato i dati sul suo stipendio. In generale, comunque, gli esterni hanno un'indennità aggiuntiva che li porta a raggiungere una retribuzione lorda annua massima di 250 mila euro, come quella appena riconosciuta dal governo regionale al direttore della Formazione, il torinese Ludovico Albert. Per quanto riguarda gli interni, la media dei compensi dei direttori regionali è superiore in media a quella dei loro colleghi ministeriali. Ad esempio, al ministero della Funzione pubblica il direttore generale più pagato è Luciano Chiappetta, che arriva a una retribuzione di 165 mila euro. Al ministero dei Beni culturali, invece, il direttore generale più pagato è Maria Guarany, che come responsabile degli Affari generali e del Personale arriva a un compenso lordo annuo di 166.745 euro.

Ma quanto costano le spese militari?

La crisi finanziaria ha colpito anche il settore della difesa. Il prestigioso "Stockholm Peace Research Institute" (Sipri) ha recentemente pubblicato i primi risultati dell'annuale indagine sulla spesa globale, riferita al 2010. Il Sipri stima che le spese mondiali per la difesa siano ammontate a 1.630 miliardi di dollari, con un incremento dell'1,3 per cento, in termini reali, rispetto al 2009. Tuttavia questo aumento è dovuto quasi esclusivamente agli Stati Uniti, ai quali l'istituto di ricerca ascrive ben 19,6 dei 20,6 miliardi di dollari dell'aumento registratosi tra il 2009 e il 2010. Dietro questo dato complessivo ci sono rilevanti differenze regionali. In Sud America si registra un aumento del 5,8 per cento delle spese militari, i due terzi del quale sono attribuiti al Brasile mentre va segnalato il crollo (-27 per cento) del Venezuela. Anche il continente africano registra un aumento superiore al 5 per cento. Ma l'intera Africa ha un spesa complessiva marginale, di 30 miliardi di dollari. Se fosse un unico stato non rientrerebbe neppure tra i dieci che spendono di più. Modesti aumenti si registrano in Asia ed Oceania (1,4 per cento) e in Medio Oriente (2,5 per cento) dove la crescita è trainata dall'Arabia Saudita, al settimo posto nel mondo, dall'Iraq e dal

Libano. Mancano però i dati riguardanti l'Iran. La Cina ha collegato la riduzione nella crescita delle spese militari al tasso di crescita meno galoppante dello scorso anno rispetto agli anni precedenti. L'India ha fatto registrare un calo del 2,8 per cento. In Europa la crisi ha fatto sentire i suoi effetti più che altrove. A livello di continente la diminuzione è stata del 2,8 per cento. Bulgaria, Lituania, Georgia hanno tagliato rispettivamente del 28, 26 e 25 per cento. Albania, Grecia, Ungheria e Slovacchia del 10 per cento circa. L'Italia ha aumentato dello 0,3 per cento. Riduzioni invece in Gran Bretagna (-0,8 per cento), Francia (-8,4), Germania (-1,3), Russia (-1,4). Situazione, dunque, molto articolata da area ad area e da paese a paese, come osserva "AffarInternazionali", rivista online di politica, strategia ed economia. Ma su di un punto non possiamo non essere tutti d'accordo. Abbiamo idea di che somma stratosferica, indescrivibile, sono 1.630 miliardi di dollari, la spesa di appena un anno? Si metterebbe stabilmente fine alla più grande infamia del genere umano - la fame nel mondo - appena con una piccola parte di quanto si spende in un solo anno per le spese militari.

Tempo scaduto per la riduzione dei parlamentari regionali

La riduzione da 90 a 70 dei deputati dell'Ars? Solo l'ennesima barzelletta raccontata agli elettori. Una barzelletta poco divertente, tuttavia, considerato che non fa ridere affatto. A denunciare l'ennesimo sconcio è il promotore del disegno di legge, il deputato del Pd Giovanni Barbagallo (in foto), che denuncia che "nella seduta del 16 febbraio, l'Ars ha deciso di rinviare in commissione il disegno di legge sulla riduzione dei deputati da 90 a 70. Ai sensi dell'articolo 64, comma 3, la commissione doveva riferire in aula entro 60 giorni. Il tempo è ampiamente scaduto e il disegno di legge non è stato ancora trattato". Barbagallo - come riporta l'Agi - ha chiesto al presidente Francesco Cascio di assumere le "iniziative necessarie per l'inserimento del disegno di legge all'ordine del giorno della I commissione legislativa affari istituzionali. Il tema della riduzione rappresenta da tempo un'istanza largamente condivisa da parte di tutte le forze politiche". La riduzione, sottolinea il parlamentare del Pd, si rende opportuna anche effettuando un raffronto con i dati provenienti dalle altre regioni: l'Assemblea regionale siciliana ha il numero più alto (in termini assoluti) di componenti. Considerando la proporzione tra abitanti e consiglieri, il dato siciliano (1 deputato ogni 55.746 abitanti) è in stridente contrasto con altre regioni, come, ad esempio, la Lombardia, dove c'è un consigliere ogni 118.440 abitanti. Anche in Emilia Romagna, in Veneto, nel Lazio, in Piemonte e in Puglia il rapporto abitanti/consiglieri risulta più congruo di quello registrato in Sicilia. L'Emilia Romagna è la regione più simile alla Sicilia poiché ha lo stesso numero di province (9) e un'estensione del territorio quasi uguale. In Emilia, tuttavia, ci sono 50 consiglieri. Le cifre del bilancio del consiglio regionale dell'Emilia Romagna prevedono uscite pari a 56.604.601 euro, mentre il bilancio dell'Ars prevede uscite pari a 172.528.313 euro. "Certo, la Sicilia - osserva Barbagallo - è una regione a statuto speciale ed ha più spese per mantenere un palazzo prestigioso come palazzo dei Normanni, ma l'Emilia non ha gli stessi problemi della

Sicilia in termini di disoccupazione e povertà". Con venti deputati in meno la Regione risparmierebbe oltre sette milioni di euro l'anno. Al di là della spesa si pone un problema di obiettivo riequilibrio. I numeri parlano chiaro: La Sicilia, infatti, ha il numero di deputati regionali più alto in termini assoluti: Abruzzo 45, Basilicata 30, Calabria 50, Emilia Romagna 50, Friuli Venezia Giulia 59, Lazio 71, Liguria 40, Lombardia 80, Marche 40, Molise 27, Piemonte 63, Puglia 70, Sardegna 80, Sicilia 90, Toscana 65, Trentino Alto Adige 70, Umbria 30, Valle D'Aosta 35 e Veneto 60.

Crisi e sacrifici: la politica dia l'esempio

Il fabbisogno finanziario dell'Italia, per rientrare nei parametri richiesti dall'Europa e dalla finanza internazionale, è decisamente pesante. Tremonti pensa di cavarsela con una manovra triennale di 40 miliardi di Euro; Bersani, più realisticamente, parla di 50/60 miliardi. Grandi sacrifici quindi, se vogliamo mettere i conti a posto e riagganciare un trend di crescita che aiuti l'occupazione. Di fronte a queste cifre i 600/1000 milioni di euro che si risparmierebbero con l'adozione delle misure che Tremonti ha proposto per tagliare i cosiddetti "costi della politica" sembrerebbero quindi poca cosa. E, se guardiamo alla quantità del bisogno, così è; ma se invece guardiamo alla qualità, al segnale, al messaggio che tale proposta conterrebbe, allora i benefici sarebbero molto grandi e quella misura risulterebbe determinante per realizzare i fini che la comunità civile si propone di raggiungere. La crisi italiana, infatti - seppur contemporanea e per molti aspetti simile a quella mondiale - ha delle specificità sue: da noi infatti una maggiore asprezza per la parte maggioritaria e più debole della popolazione coincide con uno dei momenti più bassi della credibilità della sua classe politica. Fenomeni e coincidenze che negli altri paesi sviluppati non hanno mai raggiunto la nostra patologica intensità. Non ho mai personalmente partecipato al rito del qualunquismo antipolitico - spesso anticamera del populismo e dello sfinimento della democrazia - ed anzi continuo a considerare la politica come il più alto impegno civile per un cittadino ed i partiti come strumenti indispensabili alla democrazia. Ma, oggi, non mi sembra più rinviabile il momento in cui lo stesso nostro sistema politico/partitico dia forti segnali di consapevolezza e di condivisione del sentire comune. Una sforbiciata alle prebende di deputati e senatori, la diminuzione del loro numero, la cancellazione dei vitalizi, la fine degli abusi di aerei e auto blu, l'abbattimento dei rimborsi elettorali, la trasformazione delle Province in semplici enti di coordinamento sono misure che porterebbero a risparmi non determinanti sul piano finanziario, ma sarebbero decisive a riconciliare la politica e le istituzioni democratiche con i cittadini e a far riacquistare alle prime la credibilità necessaria. Uno stipendio o una pensione medi negli ultimi 15 anni hanno perso il 25% del loro potere di acquisto; quei costi invece sono cresciuti nello stesso periodo di circa il 600%! L'occupazione è diminuita del 10%, gli occupati nella politica sono aumentati del 25%! L'italiano non ha mai brillato per senso civico. Ma, in queste condizioni, come si potrebbe dare torto a chi chiede che, nell'affrontare altri sacrifici per risanare il paese, sia proprio la politica a fare il primo passo e a dare un esempio? E se questo

vale per l'Italia, quanto varrebbe un'analoga e auspicabile iniziativa dell'Assemblea Regionale Siciliana?

I parenti eccellenti della politica: dalle dinastie perpetue

Un fenomeno davvero curioso, che in politica si verifica con una frequenza strabiliante, è quello dell'ereditarietà. E' curioso perché nello sport, per esempio, non accade con eguale sistematicità. Quanti grandi calciatori o sciatori o automobilisti hanno generato eredi capaci di eguagliarli e magari superarli? I casi si possono contare sulle dita di una mano. In politica, al contrario, non è così. Evidentemente, i geni si tramandano meglio quando si sta seduti su una comoda poltrona in Palametto che quando occorre correre dietro una sfera di cuoio o su un bolide di Formula1. Chi di voi, infatti, sapeva che l'ex premier Massimo D'Alema è figlio di un ex deputato del Partito comunista italiano, Giuseppe D'Alema? L'ex primo ministro - l'unico della storia italiana a provenire dalla sinistra - non è tuttavia l'unico prototipo del darwinismo applicato alla politica. Particolarmente articolata, infatti, è la dinastia dei Veltroni. Walter è figlio di Vittorio Veltroni, radiocronista Eiar e poi dirigente della Rai, scomparso quando lui aveva appena un anno. Sua madre, Ivanka Kotnik, era figlia dello sloveno Ciril Kotnik, ambasciatore del Regno di Jugoslavia presso la Santa Sede, che dopo l'armistizio del 1943 aiutò numerosi ebrei romani a scappare dalla persecuzione nazifascista. Walter, bocciato in prima superiore - quasi un precursore rispetto a Renzo Bossi - nel 1973 ha ottenuto il diploma in cinematografia e televisione. Oggi è uno dei più accreditati avversari politici di Silvio Berlusconi. In particolare, si è distinto per avere sfasciato il centrosinistra, defenestrando Romano Prodi - l'unico capace di battere sempre il Cavaliere - e guidando il Pd alla disfatta nelle politiche del 2008. Proprio Romano Prodi, due volte presidente del Consiglio, ex ministro dell'era Andreotti e presidente storico dell'Iri, ha un fratello maggiore, Vittorio, che siede all'Europarlamento. La loro dinastia impera anche all'Università di Bologna. Vittorio è stato docente di fisica, Romano vi insegna ancora economia. Giorgio Franceschini, padre del ferrarese Dario - anche lui leader per nulla indimenticabile del Pd, dopo il fallimento di Veltroni - fu partigiano bianco e deputato per la Democrazia cristiana durante la II Legislatura, dal 1953 al 1958. Rosa Russo Jervolino, ex ministro dell'Interno e sindaco di Napoli, è figlia di Angelo Raffaele Jervolino, ex esponente del Partito popolare e della Dc, firmatario della costituzione, deputato, senatore e ministro di Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani e Aldo Moro. Il deputato messinese del Pd ed ex sindaco di Messina, Francantonio Genovese, è nipote dello storico numero uno della Dc siciliana, Nino Gullotti, a suo tempo pluriministro della Repubblica, e figlio dell'ex senatore della Balena Bianca, Luigi genovese. Altro figlio d'arte messinese è il senatore Gianpiero D'Alia, attuale coordinatore siciliano dell'Udc e capogruppo a palazzo Madama. Suo padre, Totò, è stato per anni un pezzo da novanta della Dc. "Circondato" da politici o comunque da militanti è Piero Fassino, altro esponente di spicco del Pd, più volte ministro e segretario dei Ds dal 2001 al 2007. È sposato dal 1993 con Anna Maria Serafini, deputata del suo stesso partito dal 1987 al 2001 e

senatrice dal 2006. Nel 2008, stranamente, è stata eletta in un collegio della Sicilia, sebbene lei sia nata - il 4 marzo 1953 - a Piancastagnaio (provincia di Siena) e sia residente a Roma. Probabilmente avrà trovato nell'isola un posto disponibile sul treno per palazzo Madama. Il nonno materno di Piero Fassino, Cesare Grisa, fu uno dei fondatori del Partito socialista italiano. Quello paterno venne ucciso dai fascisti nel 1944, mentre il padre, Eugenio Fassino, è stato comandante della 41ma brigata Garibaldi nel corso della resistenza. Si sono separati come le acque al cospetto di Mosè i figli di Bettino Craxi, padre a dir poco discusso del socialismo liberale italiano. Stefania, attuale sottosegretaria agli Esteri, ha sposato - sebbene con atteggiamento recentemente critico - la causa di Silvio Berlusconi. Bobo, fratello minore, è stato anch'egli sottosegretario agli Esteri ma nel Governo Prodi. E ora tenta l'impresa con il riesumato Partito socialista. Un nome decisamente altisonante e ancora più "scomodo" di quello dei Craxi è quello di Alessandra Mussolini, ex attrice e cantante e da una vita in Parlamento. L'attuale deputata del Pdl si potrebbe definire una predestinata, configurando una sorta di "incrocio" tra due famiglie di assoluto richiamo. E' infatti figlia di Anna Maria Scicolone, sorella minore dell'attrice Sophia Loren, e di Romano Mussolini, quarto figlio di Benito. Parenti eccellenti anche nelle forze cosiddette autonomiste. Come per esempio in Sicilia. L'ex europarlamentare e attuale governatore Raffaele Lombardo, un tempo democristiano di ferro e ora leader del Mpa, nel 2008 ha spedito a Montecitorio il fratello Angelo Salvatore, da una vita nella sua segreteria politica. Angelo, nel 2006, era stato eletto all'Assemblea regionale siciliana, salvo poi perdere la poltrona a causa dello scioglimento del governo in virtù delle dimissioni dell'allora presidente Salvatore Cuffaro. Ma quando si parla di autonomismo non si può tralasciare l'epopea dei Bossi. Renzo, secondogenito di Umberto, dopo essere stato bocciato per ben 3 volte all'esame di Stato, nel 2009 è stato eletto in Consiglio regionale lombardo. Il primogenito Riccardo, all'inizio del nuovo millennio, è stato il portaborse - in Parlamento - del leghista Francesco Speroni. Lo stesso è accaduto per Franco Bossi, fratello del Senatùr, che nello stesso periodo ha servito a Bruxelles un altro esponente del Carroccio, Matteo Salvini. Nessuno dei due portaborse aveva titoli giustificativi dell'incarico ma guadagnavano entrambi 12.750 euro. Mensili. Sempre in quegli anni, il sottosegretario Maria Elisabetta Alberti Casellati, in quota a Forza Italia prima e al Pdl poi, ha assunto a capo della propria segreteria, al ministero della Salute, la figlia Ludovica. E ancora in consiglio regionale Lombardo, oltre al Trota, siede un altro parente eccellente: Romano Maria La Russa, fratello minore del ministro della Difesa, Ignazio. E questa è solo la punta dell'iceberg. Del resto, si sa, buon sangue non mente. Anche se verrebbe tanto da chiedersi dove è finito, dopo la morte della Prima Repubblica, il "nuovo che avanza".

Regione Sicilia: si riducono gli stipendi ma il costo dell'Ars aumenta di 3 milioni

I deputati siciliani anticipano il Movimento 5 stelle - che domani avvierà la petizione sulla riduzione delle indennità - e si tagliano gli stipendi. Una sforbiciata da 540mila euro. Niente a che vedere con la riduzione da 14 milioni l'anno auspicata dai seguaci di

Beppe Grillo ma con i tempi che corrono - dirà qualcuno - è sempre meglio dei soliti proclami cui non fanno mai seguito i fatti. Il taglio è compreso nell'approvazione del bilancio interno 2010 e nelle previsioni del bilancio per il 2011, approvati stasera. E contiene una piccola falla: a fronte del decremento dei propri compensi, i deputati hanno approvato una manovra che prevede per il 2011 un costo dell'intera macchina parlamentare maggiore rispetto all'anno prima di 3 milioni di euro. Il totale delle spese effettive per l'Ars, per l'anno corrente, sarà di 176 milioni 715mila 776 euro con un saldo di variazione, appunto, di circa 3 milioni in più rispetto allo scorso anno. Per le competenze dei deputati sono appostati 21 milioni e 810mila euro, con un taglio significativo degli emolumenti che complessivamente ammonta a 540 mila euro. Per la previdenza dei deputati in carica e cessati dal mandato la spesa è di 22 milioni 337mila con un incremento di 11mila euro rispetto allo scorso anno. Restano invariate le spese per il personale dipendente: in tutto 40 milioni 920mila euro. Alle spese della presidenza sono andati nel 2010 1 milione 380mila euro, somma rimasta invariata anche per il 2011. Rimangono invariate anche le voci che riguardano i trasferimenti ai gruppi parlamentari: 13 milioni 712mila euro, le spese per la biblioteca e l'archivio storico 187mila euro. Aumentano considerevolmente le competenze al personale in quiescenza, 1 milione 130 mila euro in più rispetto all'anno scorso; per la comunicazione istituzionale vanno 190mila euro in più dell'anno scorso, quando il capitolo ammontava a 1 milione 315mila euro. Le spese per studi, ricerche, documentazione e informazione dai 30mila euro dello scorso anno arrivano a 220 mila euro per il 2011. Infine 630mila euro in più andranno alla gestione e manutenzione degli immobili e dei relativi impianti per un totale di 2 milioni 115mila euro. Decurtate di 50mila euro dalle spese di consumi e servizi vari che erano pari a 4 milioni e 155mila nel 2010. Alle voci della spesa corrente si aggiungono quelle della spesa in conto capitale per un totale di 4 milioni 717mila 463, con un incremento di oltre 3 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Per il 2010 le spese previste in conto capitale dell'Ars erano 1 milione e 703mila euro. Nel primo pomeriggio, era stato approvato dopo due giorni di polemiche, battibecchi in aula e momenti di tensione l'articolato del bilancio della Regione siciliana per l'anno 2011 che ammonta a circa 26 miliardi e mezzo di euro. Il parlamento ha approvato anche il bilancio di previsione per il triennio 2011-2013 per un totale all'incirca di 61 miliardi 387 milioni 933mila euro. La maggioranza e l'opposizione hanno trovato un accordo solo dopo l'intervento del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che da stamattina si è riunito con i capigruppo della maggioranza e con il presidente dell'Ars per cercare di sbloccare l'impasse, in seguito al quale si è proceduto alla riscrittura del maxi emendamento del Governo. Significativa, tra le voci del bilancio approvato, la riduzione di oltre 48 milioni del Fondo di Riserva per le spese amministrative della Regione che l'anno scorso ammontava a 117 milioni 243mila euro. "E' normale che sul bilancio si registrassero i malumori e le contrarietà dei gruppi politici - ha affermato il presidente della Regione uscendo dall'Aula - spero che sulla finanziaria si proceda con maggior senso della responsabilità".

Formazione professionale, ecco come vengono distribuiti i soldi della Regione

Ecco dove vanno a finire i soldi della formazione professionale. A rivelarlo è la stessa Regione Sicilia attraverso la Gazzetta Ufficiale dello scorso 15 aprile, nella quale sono elencati tutti gli enti che hanno beneficiato dell'acconto di 30 milioni euro anticipato a marzo da palazzo d'Orleans per sopperire ai ritardi nel pagamento degli stipendi ai danni delle migliaia di lavoratori subordinati assunti alla data del 31 dicembre 2008. Qui di seguito, viene riportato l'elenco completo dei sodalizi accreditati dalla Regione, con le relative somme anticipate loro. Va ricordato che il decreto di approvazione del Piano regionale dell'offerta formativa 2011 (Prof) è stato firmato dall'assessore Mario Centorrino appena due giorni fa e prevede un impegno di spesa finale di poco superiore ai 182 milioni di euro. Gli acconti sono stati concessi sulla scorta delle dichiarazioni rese dalle aziende circa i dati relativi al personale assunto al 31 dicembre 2008 e previa presentazione di una polizza fideiussoria o, in alternativa, di un'autocertificazione. Le proposte progettuali di Sicilform e Ass.For.Seo Arl (rispettivamente in attesa di 45.823,24 e 109.707,80 euro), nelle more della definizione del procedimento di revoca dell'accreditamento avviato a carico degli stessi, sono state approvate con riserva. Così come quelle del Ce.Fo.P (Centro di formazione professionale, al quale sono stati assegnati ben 3.947.149,06 euro), in attesa della definizione del ricorso giurisdizionale proposto dallo stesso ente, davanti al Tar di Palermo, contro l'assessorato regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale. A seguire, l'elenco completo: Endo Fap, Palermo, 159.456,21 euro; Enaip, Messina, 554.161,72 euro; Enaip, Enna, 180.326,72; Fondazione Cas, Palermo, 383.264,89; Nsieme per la formazione Soc. Coop. Arl, Palermo, 266.099,26; Macom Srl, Corleone (Pa), 21.743,36; Cirpe, Palermo, 130.853, 31; Eniap, Messina, 52.250,08; Efal, Messina, 224.023,42; Anfe Delegazione regionale Sicilia, Palermo, 3.135.941,35; Cesifop, Palermo, 385.953,91; Centro internazionale di studi e iniziative del Mediterraneo, Partinico (Pa) 4.985,58; Istituto regionale siciliano Fernando Santi, Palermo, 127.894,86; Centro studi e ricerche, Palermo, 211.206,58; Assessorato regionale Ciofs Fp Sicilia, Catania, 477.194,98; Irfap, Caltanissetta, 296.499,83; Engim Sicilia, Cefalù (Pa), 135.282,85; Inform House Soc. Coop. Srl, Palermo, 99.786,91; Associazione culturale Panormus, Palermo, 24.739,73; Ial Cisl Sicilia, Palermo, 3.295.389,02; Cfp San Giovanni Apostolo, Catania, 320.109,61; Cipac, Palermo, 33.510,88; Irses, Giarre (Ct), 5.945,05; Associazione Quasar Consulting, Palermo, 5.154,86; Iripa Sicilia, Palermo, 464.368,82; Associazione Elis, Palermo, 4.647,36; Mcg Società Cooperativa, Palermo, 39.936,47; Ted Formazione Professionale Sas, Altofonte (Pa), 33.797,93; Enfap Comitato regionale Sicilia, Palermo, 1.726.457,96; Arrca Srl, Palermo, 15.536,35; Anfe sede provinciale Catania, 241.733,84; Cesis Spa, Enna, 29.027,91; Cirs Onlus, Messina, 53.584,78; Ebrts, Palermo, 6.775,93; Emmeciquadro Coop Sociale, Palermo, 23.107,32; Efal, Trapani, 155.107,35; Keystone Srl, Palermo, 21.746,70; Idra società cooperativa sociale, Corleone (Pa), 18.609,09; Ente obiettivo sociale, Corleone (Pa), 5.209,65; Server Srl, Palermo, 168.534,99; Ass. Costruiamo il futuro, Geraci Siculo (Pa), 5.265,67; Usmi,

Trapani, 11.577; Cesim Soc Coop sociale, Milazzo (Me), 84.939,71; Genesi Soc Coop sociale, Messina, 67.964,46; Anfe sede provinciale Siracusa, 39.116,09; Cipa At Caltanissetta, 40.504,49; Enaip Asaform Sicilia, Palermo, 672.375,98; Aegee, Palermo, 97.517,93; Ecap, Agrigento, 294.091,42; Des Srl, Palermo, 44.835,07; Cesfor Snc, Catania, 64.762,45; Anapia, Palermo, 221.483,15; Accademia Palladium, Favara (Ag), 46.119,61; Acas, Palermo, 54.891,19; Aram, Messina, 719.012,31; Isma, Marsala (Tp), 5.851,99; Efal, Agrigento, 141.222,53; Consorzio Horizon 2000, Agrigento, 24.307,93; Istituto italiano F. Santi, Palermo, 42.013,31; Cosmopolis soc cooperatva, Gangi (Pa), 23.809,60; Cefop regionale, Palermo, Palermo, 3.947.149,06; Fenice Soc Coop Onlus, Palermo, 3.500,32; Centro studi Aurora Onlus, Bagheria (Pa), 106.057,01; Evergreen consulting Srl, Palermo, 56.033,88; Enaip Palermo, 767.641,46; Cipa At Palermo, 57.193,28; Ettore Maiorana Soc coop, Canicattì (Ag), 9.360,92; Enaip Ragusa, 340.864,71; Cipa At Catania, 86.205,71; Centro Studi Ibleo, Ispica (Rg), 8.120,24; Cidec, Catania, 20.864; Geoinformatica Soc cooperativa, Caltanissetta, 47.877,15; Anfe sede provinciale Caltanissetta, 59.572,65; Ago Soc cooperativa sociale, Agrigento, 10.572,38; Soc Consortile Assforseo Arl, Palermo, 109.707,80; Efal Regione Sicilia, Marsala (Tp), 55.080,25; Infaop, Palermo, 106.859; Ecap Catania, 123.744,92; Artha Srl, Palermo, 25.474,93; Mathesis Italia Srl, Palermo, 33.150,27; Ass. culturale Alibi Club, Palermo, 94.659,27; Oda Opera diocesana assistenza, Catania, 341.349,91; Esefop, Bisacchino (Pa), 5.876,37; Enaip Siracusa 243.962,73; Cesis, Tremestieri Etneo (Ct), 31.019,83; Ismerfo, Messina, 23.086,69; Aics, Agrigento, 110.540,43; Consorzio servizi e solidarietà Soc Coop Arl, Trapani, 34.411,40; Pegaso Soc Coop Sociale, Palermo, 23.684,12; Onapli, Agrigento, 32.723,70; Istituto siciliano studi ricerca e form, Trapani, 64.614,60; Cipa At, Ragusa, 33.561,07; Eureka Soc Coop, Palermo, 224.812,52; Ecap, Messina, 389.258,75; Anfe sede provinciale, Enna, 72.860,94; L'Arca di Noè, Agrigento, 5.937,88; Anfes, Catania, 42.635,53; Isvire Soc Coop, Palermo, 31.576,08; Ass. Centro studi e formazione Leonardo Onlus, Messina, 11.763,05; Isfordd, Palermo, 31.362,52; Infowork srl, Palermo, 35.102,06; Istituto di ricerca gestione e management, Palermo, 41.880,64; Consorzio Noè, Patti (Me), 78.487,68; Interefop sede coordinamento regionale, Palermo, 536.155,84; Mediazioni srl, Palermo; 3.980,36; Cifem, Palermo, 9.105,20; Cirs, Palermo, 70.914,73; Associazione Eris, Catania, 105.187; Movimento apostolico ciechi, Siracusa, 37.507,02; Cirs, Piazza Armerina (En), 5.758,62; Enaip Agrigento, 172.755,18; Cipa At, Agrigento, 59.388,74; Orsa, Palermo, 52.740,43; Ires, Palermo, 312.453,27, Cerf, Palermo, 99.607,78; Info-School Srl, Carlentini (Sr), 104.933,04; Centro regionale Unci, Trapani, 518.827,31; C&B Srl, Catania, 34.645,69; E.Laborando Spa, Catania, 27.571,75; Associazione culturale Achille Grandi, Partinico (Pa) 26.866,50; Euroform, Acireale (Ct), 40.146,05; Esfo Ctrs, Palermo, 36.131,45; St&t Scarl, Catania, 41.022,80; Reti Scarl, Catania, 117.897,09; Euro.In.Forma, Caltagirone (Ct), 11.135,56; Isme, Termini Imerese (Pa), 4.854,87; Efal, Palermo, 103.406,89; Ass. Politea, Palermo, 113.557,96; Consorzio Studio Milone Group, Brolo (Me), 3.178,93; Pro.Sca, Brolo (Me), 35.391,88; San Gerlando Vescovo Form. Soc.

Cooperativa, Agrigento, 10.662,04; Aiprig, Partinico (Pa), 23.980,47; Logos Soc. Cooperativa, Comiso (Rg), 92.354,63; Esiea, Agrigento, 16.231,14; Asterisco Sicilia, Palermo, 17.519,44; A.Pro.Ca, Messina; 5.837,40; Ecap, Palermo, 496.166,12; Cipa At, Trapani, 59.461,21; Efal provinciale, Ragusa, 10.985,21; Co. Tur. Soc. Cooperativa, Ficarra (Me), 53.779,50; Ancol, Messina, 531.747,99; Capaia Centro Studi, Palermo, 46.853; Ass Euroform, Aragona (Ag), 58.180,85; Ecap, Trapani, 226.253,80; Futura Soc. Cooperativa, Trapani, 138.051,49; Ass. Progetto Giovani, Palermo, 8.948,35; Associazione Nuovo Cammino, Borgetto (Pa), 154.587,26; Gren Life Soc. Coop, Agrigento, 22.683,19; Cormorano Felix Soc. Coop, Catania, 15.311,52; Associazione Sigma, Palermo, 17.490,79; Cipa At, Enna, 49.382,09; Centro Italiano Femminile, Siracusa, 66.017,06; Cfp San Pancrazio, Giardini Naxos (Me), 64.355,20; Enaip provinciale, Caltanissetta, 100.299,10; Eap Federcom, Caltanissetta, 94.314,01; Sicilform, Catania, 45.823,24; Centro Studi Pirandello, Bivona (Ag), 35.566,73; Abakos, Vittoria (Rg), 15.228,82; Cufti, Taormina (Me), 205.715,89; Tecno Service Soc. Coop, Palermo, 33.061, 67; Promo.Ter.Sud Soc. Coop, Ragusa, 36.102,09; Efal provinciale, Caltanissetta, 132.904,84; Training Service Soc. Cons. Arl, Barcellona Pozzo di Gotto (Me), 25.153,42; For Promed Srl, Vittoria (Rg), 13.220,32; Ecap, Caltanissetta, 181.455,61; Il Sestante, Favara (Ag), 4.668, 07; Enapra, Ragusa, 12.842,09.

Sanità. Il mini-esercito costa 3 milioni e 800 mila euro all'anno

In trentacinque sono stati spostati dalle corsie d'ospedale alle stanze di piazza Ziino. Per seguire il piano di rientro. Per ognuno di loro benefit aggiuntivo di 23 mila euro l'anno, più il premio obiettivi. Che volesse i suoi uomini ai "blocchi di comando" lo ha ripetuto in più di un'occasione. L'ultima durante la giornata conclusiva del Forum del Mediterraneo, davanti a una platea di manager della sanità e a un Raffaele Lombardo che, piccato, lo ha richiamato all'ordine. Ma l'assessore regionale alla Salute Massimo Russo le sue "truppe" le ha già piazzate nelle stanze del quartier generale di piazza Ottavio Ziino. Dove, dal 2008, trentacinque "comandati" richiamati dalle corsie degli ospedali hanno preso il posto dei funzionari storici dietro le scrivanie dell'assessorato. Uno staff di fiducia per soppiantare gli uomini compromessi col "cuffarismo", che sarebbe dovuto restare al fianco dell'assessore il tempo necessario a portare a termine il Piano di rientro. Salvo poi essere ripetutamente confermato a colpi di decreti e variazioni di bilancio. Il mini-esercito costa 3 milioni e 800 mila euro all'anno: un milione e mezzo grava sulle casse della Regione, il resto sul Fondo sanitario nazionale. Tra i "comandati" c'è anche Attilio Mele, zio materno della moglie dell'assessore, richiamato dal centro trasfusionale di Villa Sofia per occuparsi della "rete del sangue". Ma anche figli di ex sindaci, parenti di magistrati e assessori e uomini legati a doppio filo ai partiti. Ognuno di loro incassa dalla Regione 23.489 all'anno, in aggiunta allo stipendio ordinario dell'azienda sanitaria presso la quale è dipendente. Nel contratto è previsto anche un benefit di 9.296 euro per il raggiungimento degli obiettivi. Nella lunga lista dei "soldati" dell'assessore figurano

soprattutto medici di Villa Sofia-Cervello. C'è Attilio Mele, fratello della madre della moglie di Russo, e Duilia Martellucci, figlia dell'ex sindaco di Palermo richiamata dagli uffici amministrativi dell'ospedale di via Trabucco. C'è anche l'odontoiatra Maria Paola Ferro, moglie del predecessore di Russo e oggi rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, e Fabrizio Geraci, medico di pronto soccorso e cugino del deputato regionale del Pdl ed ex vice-sindaco Francesco Scoma. Tra le new entry, Rosalia Traina, primario di farmacia a Villa Sofia che, dopo l'accorpamento con il Cervello, ha dovuto fare spazio ad Agata Guttadauro: c'era una sola poltrona per due primari, e il richiamo in assessorato ha tolto tutti dall'imbarazzo. Nella lista ci sono anche parenti di ex-colleghi di Russo. Come Maria Grazia Furnari, sorella del magistrato Fabiola Furnari sposata con il pubblico ministero Maurizio De Lucia. E uomini legati a vario titolo all'Mpa, come Rosalia Murè, figlia dell'assessore alla Sanità del Comune di Nicosia, o Antonio Leonardi, ingegnere all'Asp di Catania. Ma anche il Pd sarebbe ben rappresentato, con Marco Crema, medico del lavoro all'ospedale Civico, e Giuseppe Noto, responsabile della Medicina di base all'Asp di Palermo. Per loro, qualche giorno fa, è arrivata l'ennesima proroga: l'Ars ha rimpolpato il capitolo di bilancio per il rinnovo dei contratti. Tutti sono stati promossi al rango di capo-servizio. E tra i vecchi funzionari messi da parte monta il malumore. Tanto che molti hanno preferito andare in prepensionamento o essere trasferiti in altri assessorati.

Partecipata della Regione imbottita di nomi noti e "parenti illustri"

La giunta Lombardo ha dato il via libera a 250 assunzioni e al riconoscimento di crediti per 63 milioni. Attualmente con contratti a progetto ci sono anche Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo, Urania Papatheu e Nicola Barbalace, consigliere del Pd. Che però alza lo scudo: «Per me parla il curriculum». E' stata definita "Spa mangiasoldi". O ancora "carrozzone", strumento in mano alla più classica delle Parentopoli. Parliamo della Sicilia e-Servizi, una delle più "giovani" società miste della Regione Sicilia, che ne è socia al 51 per cento, mentre le restanti quote appartengono alla Rti che si è aggiudicata la gara del 2002, composta dalle imprese AtosOrigin spa (oggi Engineering.It spa) e Accenture spa. Compiti della società, da bando di gara: lo svolgimento delle attività informatiche di competenza delle amministrazioni regionali e la realizzazione della piattaforma telematica integrata della Regione siciliana. Com'è finita, allora, nell'occhio del ciclone la Sicilia E-Servizi? Da una parte per l'acquisto, negli anni, di software milionari finiti nel mirino, recentemente, dei deputati del Pdl, che hanno chiesto lumi all'assessore Gaetano Armao. Dall'altra per i tanti "nomi noti" che lavorano o direttamente nella Sicilia e Servizi o in collegate dalla stessa. Troppi, secondo qualcuno, abbastanza per far parlare ancora una volta di Parentopoli. Anche perché molti di essi potrebbero transitare nelle file della Regione Sicilia secondo quanto previsto dall'accordo originario. Intanto nei giorni scorsi la giunta presieduta da Raffaele Lombardo ha dato il via libera a 250 assunzioni e al riconoscimento di crediti per 63 milioni di euro, un atto dovuto, secondo Armao, per sbloccare i progetti già affidati alla società. Atto dovuto ma che ha attirato nuove polemiche (molti dei

crediti riconosciuti non sarebbero nemmeno fatturati) e ha indotto il Pdl a proporre una mozione di sfiducia nei confronti di Armao. Ma chi sono i nomi noti stipendiati dalla Sicilia e-Servizi? Presidente del Cda è Emanuele Spampinato (nella prima foto), fedelissimo Raffaele Lombardo e candidato alle ultime Regionali con una lista collegata all'Mpa. Tra i dipendenti troviamo, ad esempio, Pietro Cammarata, figlio del sindaco di Palermo, uno dei fortunati assunti a tempo indeterminato. Ma ci sono anche nomi più conosciuti a Messina, quelli che ci interessano più di vicino. Hanno un contratto a progetto con la e-Servizi Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo, leader (ma vicino all'addio) dell'Mpa nella provincia di Messina e alla Camera; Urania Papatheu, ex commissario della Fiera di Messina; Nicola Barbalace (nella seconda foto), consigliere comunale del Pd. Proprio Barbalace ci spiega, telefonicamente, come stanno le cose. «L'accordo originario - afferma - fin dal bando di gara, prevedeva per il socio privato l'obbligo di formare il personale da trasferire alla Regione, perché nel 2013 è previsto che la società diventi interamente pubblica». Ma il via libera alle 250 assunzioni, chiarisce Barbalace, non significherà assunzione immediata per chi è stato formato dal partner privato e già svolge lavori a progetto per la e-Servizi: «In virtù della legge Brunetta, il Cda ha già stabilito che si procederà comunque per concorso pubblico». Certamente anche a causa del polverone sollevatosi sulla società. Ma Barbalace ci tiene a dire che non si sente un "prodotto" di Parentopoli né un beneficiario: «Sono ingegnere elettronico, non solo consigliere comunale del Pd. Mi piacerebbe che qualcuno leggesse anche i curriculum: ho un master in information technology, un dottorato di ricerca, pubblicazioni scientifiche. Ho semplicemente fatto un colloquio e ottenuto un contratto a progetto. Non credo che svolgere attività politica possa vietarmi di portare avanti la mia attività professionale». Certo è che i tanti nomi, e Barbalace da politico navigato ne è cosciente, fanno pensare che siano troppe le coincidenze e che per qualcuno abbia contato più il curriculum "elettorale" che professionale. «Per questo sono contento del fatto che si procederà con concorso pubblico: vedremo chi ha i titoli e chi no». E qualcuno, alla e-Servizi, è già entrato nel panico.

Petizione del Movimento 5 Stelle contro i privilegi dell'Ars

"Ai deputati regionali non più di 3.500 euro al mese". Petizione del Movimento 5 Stelle contro i privilegi dell'Ars, raccolte già 10mila firme. E' possibile trasformare quella di un deputato regionale in una vita da mediano? O anche in qualcosa di meglio, riducendo i costi per la comunità e garantendogli in ogni caso una "paga" dignitosa? Secondo il Movimento 5 Stelle sì. E la pensano alla stessa maniera almeno altri 10mila siciliani, tutti quelli che finora hanno apposto la propria firma alla petizione avviata lo scorso primo maggio dai "militanti" nisseni del movimento fondato da Beppe Grillo. Scopo dell'iniziativa: sensibilizzare l'opinione pubblica e presentarsi, il prossimo autunno, al cospetto del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, con una valanga di sottoscrizioni per portare le indennità dei parlamentari a un massimo di 3.500 euro mensili. Non un soldo in più, eccezion fatta per i rimborsi spese. Trenta centesimi al

chilometro, come per qualunque agente di commercio. "Attualmente - spiega Giancarlo Cancelleri, portavoce del Movimento 5 Stelle di Caltanissetta - l'Assemblea regionale siciliana costa ai contribuenti circa 22 milioni l'anno. Ogni parlamentare, oltre a indennità e rimborsi vari, beneficia di prestazioni sanitarie gratuite. Addirittura, anche il suo funerale è già pagato. Se la nostra proposta venisse davvero accolta, sarebbe possibile ridurre la spesa di 14 milioni l'anno. Risorse che potrebbero essere impiegate per aiutare la popolazione". Animato da grandi propositi Cancelleri, ma anche da una forte dose di realismo: "Tutta la Regione costa ai siciliani, ogni anno, 160 milioni. Perché qualcosa cambi sarebbe necessario che qualcuno decida di operare da dentro. Ma nessuno lo farà mai, non cambierà mai nulla. Tutto l'apparato (circa 21mila dipendenti, ndr) corrisponde a un esercito di voti che cammina. Chi è il pazzo che vi rinuncerebbe?". Tornando alla raccolta delle firme, si conta di raddoppiarle entro il prossimo settembre, sebbene il movimento non sia ancora radicato a livello territoriale: "Finora - racconta il portavoce - abbiamo effettuato la raccolta a Catania, Caltagirone, Siracusa, Messina, Caltanissetta, Gela, Trapani, Mazara del Vallo. Anche in alcune zone della provincia di Palermo. Nel capoluogo, tuttavia, inizieremo a breve". Nessuna volontà, in ogni caso, di proporre una legge di iniziativa popolare: "Lo scopo più che altro è di sensibilizzare l'opinione pubblica. Di leggi di iniziativa popolare ce ne sono già tante in Regione, in attesa di una risposta. Una, sulla ripubblicizzazione dell'acqua, presentata come Forum regionale acqua pubblica, giace nei cassetti da 6 mesi". Nessuna velleità in questo senso, quindi, sebbene i numeri siano dalla parte del Movimento 5 Stelle. "In qualunque regione italiana - conclude Cancelleri - per una legge di iniziativa popolare sarebbero sufficienti 5mila firme, quindi siamo già oltre la soglia. Va detto piuttosto che iniziative analoghe il movimento le sta conducendo in tante altre regioni". Mobilitazione ovunque, quindi, perché quello dei privilegi della Casta è ormai un tema fondamentale al quale anche la politica pare stia iniziando a dare la sua importanza. Forse per una presa di coscienza. O magari per non fare la fine della Grecia. In fondo, qualunque sia la ragione, l'importante è che alle parole seguano i fatti.

Le retribuzioni dei deputati regionali: svelato il mistero!

Dopo un'attesa lunga tre anni ecco i dati ufficiali, grazie al Tar, sono belle cifre. Nell'ultimo semestre del 2009 le buste paga dei dieci deputati regionali ci segnalano che la retribuzione mensile media oscilla tra 9.073 e i 13.429 euro netti. Questa cifra, tuttavia, non comprende il contributo per il "supporto all'attività parlamentare": altri 4.678 euro mensili netti per singolo deputato (dal 2011 ridotti a 4.178 euro) che vengono accreditati dall'amministrazione ai rispettivi gruppi parlamentari che li dirottano ai singoli deputati. Ipotizzando che la cifra sia stata ripartita in maniera eguale, e non potrebbe essere diversamente, il compenso mensile dei deputati salirebbe in media da 13.751 a 18.107 euro. Le buste paga, naturalmente, contengono le somme accreditate mensilmente ai deputati (non quindi i 4.678 mensili versati al loro gruppo di appartenenza). La busta del deputato "Alfa" ci riferisce che in dicembre

2009 il parlamentare ha ricevuto lo stipendio più alto con 15.880 euro, mentre la busta del deputato "Beta" ad agosto 2009 contiene il compenso più magro: appena 7.415 (dovuta a una trattenuta di 1.500 euro per il mutuo e una di 1.500 in favore del suo gruppo). Le retribuzioni mensili variano da mese a mese. Dipende dalle assenze ingiustificate, dalle trattenute, dai conguagli, dalle missioni e da rimborsi speciali. Inoltre alcune di queste somme - come i rimborsi per i trasporti pubblici - vengono accreditati su base trimestrale. Sicché alcune mensilità sono più pesanti di altre. Il deputato "Gamma", per fare un esempio, nell'agosto 2009 ha ricevuto 9.499 euro mentre il mese successivo ne ha portati a casa 14.377. Tutte le voci retributive sono esenti da imposte e contributi. Fa eccezione l'indennità parlamentare, unica voce per cui è necessario fare una distinzione tra importo lordo e importo netto; in tutti gli altri casi (indennità di carica, diaria, rimborsi...) gli importi percepiti dai parlamentari vanno sempre considerati come netti. L'indennità parlamentare, uguale per tutti i deputati, nel periodo in esame è stata pari a 11.703 euro lordi mensili, ossia 5.250 euro netti. Alcuni deputati hanno però ricevuto anche un'indennità di carica: al Presidente dell'Assemblea spetta un bonus mensile di 7.724 euro, ai vicepresidenti 5.149, ai questori 4.642, ai deputati segretari e ai presidenti di commissione 3.316, ai vicepresidenti di commissione 829 e ai segretari di commissione 414. La "diaria", uguale per tutti i deputati, è stata di 4.003 euro, ridotti di 258 euro per ogni assenza in aula (dal 2011 la diaria è stata diminuita di 500 euro e la penalità per le assenze di 34). I rimborsi costituiscono una parte rilevante dello stipendio. A ogni deputato spettano 4.150 euro all'anno per "spese telefoniche" (la rata è accreditata mensilmente). Il rimborso è a forfait: in pratica viene assegnato anche se il deputato non ha sostenuto spese telefoniche. È previsto anche un rimborso annuale per la benzina, l'"indennità trasporto su gomma", pari a 6.646 euro per chi risiede a Palermo, 13.293 per chi risiede entro 100 chilometri e 15.979 per tutti gli altri. Anche per questo rimborso valgono le regole previste per le spese telefoniche. Viene da chiedersi l'utilità di questa voce, visto e considerato che alcuni noti gestori telefonici offrono abbonamenti per cellulari a cifre mensili di gran lunga inferiori a quelle garantite dall'Ars. L'automatismo e la forfettizzazione dei rimborsi è un criterio seguito nelle assemblee legislative. Avviene esattamente la stessa cosa con i rimborsi elettorali che hanno sostituito il finanziamento pubblico ai partiti, bocciato da un referendum. Qualunque sia la spesa, il rimborso è sempre lo stesso. I benefit non finiscono qui: è previsto un rimborso per le spese di trasporto ferroviario, aereo e marittimo: 10.095 euro annui liquidati trimestralmente, anche in questo caso in maniera del tutto automatica. Accanto a queste voci ve ne sono altre molto particolari, non menzionate neanche nel sito dell'Ars, dove è presente un'apposita sezione sulla retribuzione dei deputati. Nel novembre 2009 il deputato "Zeta" ha ricevuto 3.900 euro come rimborso per un "apparato informatico e telefonico" mentre il deputato "Sigma" a luglio ha ricevuto 3.400 per una missione e 230 euro di rimborso per l'acquisto di giornali e riviste. Nel 2011 l'assemblea ha stanziato 22,3 milioni di euro per gli stipendi dei deputati e 5,5 milioni per il supporto all'attività parlamentare. Ognuno dei

90 deputati peserà per 309 mila euro sulle tasche dei cittadini. I costi salgono se si considerano i vitalizi degli ex deputati (22,3 milioni) e le spese per il funzionamento dei gruppi parlamentari (8 milioni destinati in gran parte a pagare gli stipendi del personale): in totale si arriva a 58 milioni di euro. Il costo complessivo dell'Ars è invece di 177 milioni. Tiriamo le somme. La parte più importante della retribuzione è esentasse perché costituita da "rimborsi" e/o indennità non tassabili. Questo significa che, a parità di reddito, percepiscono molto di più rispetto a un cittadino comune. La pensione dei deputati - ossia il vitalizio - è invece molto superiore a quella di un lavoratore: varia dal 25% al 80% dell'indennità parlamentare a fronte di contributi previdenziali mensili pari al 10,75%. I siciliani, grazie alla iniziativa di SiciliaInformazioni ora hanno le idee più chiare sulle retribuzioni dei deputati. Il Tar Sicilia ha dato un segnale importante con una sentenza che farà certamente giurisprudenza. L'Ars ha dato il suo contributo rinunciando a proporre appello. Manca l'ultimo traguardo. La pubblicazione integrale delle retribuzioni dei deputati regionali come previsto dalla riforma Brunetta (art. 11, comma 8, lettera h del d.lgs 150/09). La norma impone la pubblicazione delle retribuzioni "di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico amministrativo". Molti comuni stanno già provvedendo.

Solite vittime e soliti privilegi

Tremonti toglie qualche euro ai ministri e regala la stangata di 40 miliardi al prossimo governo. Di Pietro torna Di Pietro dopo una pausa di alcuni giorni, Umberto Bossi torna a fare gli interessi della Lega dopo una pausa di due anni, Casini torna leader di opposizione a tempo pieno e Anna Finocchiaro a nome del Pd si riprende l'intransigenza dei vecchi capi della sinistra di una volta. Non è che siano stati folgorati sulla via di Damasco, hanno semplicemente preso atto delle intenzioni del governo sulla manovra di contenimento del debito pubblico richiesta e concordata con l'Europa per impedire ai malintenzionati - la speculazione in agguato - di attaccare l'Italia come hanno fatto con la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna. Giulio Tremonti ha mantenuto nel mirino gli stessi destinatari della precedente stangata e cioè le pensioni e l'impiego pubblico, la scuola in particolare. Poi ha tolto qualche migliaio di euro ai ministri, privandoli dell'indennità (ma conservando loro il compenso di parlamentari). Infine ha realizzato il suo capolavoro, una sommetta da spalmare nei due anni che porteranno il governo alle urne, appena quattro miliardi di euro, ed il resto in dote al nuovo Parlamento ed al nuovo governo. Una drittata che ha lasciato di stucco amici e nemici. Berlusconi ha regalato la stangata a coloro che lo sostituiranno, sapendo che non sarà né lui, né la sua maggioranza a prendersi l'eredità. E, ove dovesse succedere che rimane dov'è, la qualcosa è assai improbabile invero, c'è sempre tempo per inventare qualcosa. C'è un particolare. L'Italia lascia in pratica il debito pressoché invariato, e quindi in una condizione di fragilità in caso di attacchi speculativi, al fine di evitare decisioni impopolari. Di Pietro, tornato Di Pietro, ha affermato che si tratta di una manovra criminale. E mentre parlava c'era Leoluca Orlando che gioiva, ascoltando il suo leader, redivivo. "Il governo realizza una truffa", ha aggiunto Di Pietro, ferocissimo.

"Scrivono che i 40 miliardi saranno trovati dopo le elezioni". Casini crede che il rinvio di un biennio sancisca il fallimento della politica di contenimento, ed Anna Finocchiaro che si tratta di un maldestro tentativo di imbrogliare le carte. Napolitano invoca responsabilità. "ognuno si assuma la sua", predica, inascoltato. E non può che riferirsi alla furba trovata di Tremonti che passa il cerino al nuovo governo. Prima che politico, è una questione etica. Si chiama etica della responsabilità. Lo scaricabarile è il suo contrario. La manovra del governo sarà ricordata come l'icona dello scaricabarile.

Pensioni d'oro, il record della Sicilia i regionali incassano il doppio degli statali

Nel 2010 la spesa è cresciuta del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente. Le buonuscite restano da favola: un direttore che va a riposo incassa 420 mila euro. Nella manovra appena varata, il ministro Giulio Tremonti taglia le pensioni degli statali, bloccando la rivalutazione per il biennio 2010-2012. Ma nell'Isola paradiso dei dipendenti pubblici non solo non ci sono strette in vista, ma gli assegni sono aumentati negli ultimi dieci anni del 40 per cento, garantendo adesso ai regionali una pensione media quasi doppia rispetto agli statali (39 mila euro all'anno contro i 23 mila) e tripla rispetto al comparto dei lavoratori dipendenti privati (15 mila euro). Così nel 2010, in controtendenza con il dato nazionale, non solo la spesa complessiva della Regione per i suoi pensionati è cresciuta del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente, ma in Sicilia continua il ricorso alle baby-pensioni per assistere un coniuge disabile. E le buonuscite, in dieci anni aumentate del 64 per cento, rimangono da favola, senza alcuna riduzione né rateizzazione come accade agli statali: un record spetta ai direttori regionali, che vanno in pensione incassando un assegno medio di 420.133 euro, come certificato della Corte dei conti, anche se hanno ricoperto l'incarico solo negli ultimi mesi della loro carriera. Nel 2001 la buonuscita per i direttori era di 129 mila euro: in dieci anni è cresciuta del 225 per cento. Insomma, al di là dei casi limite come quello dell'ex direttore dell'Agenzia rifiuti, Felice Crosta, che da pensionato riceve dalla Regione un assegno da quasi 500 mila euro all'anno, più dell'indennità del capo dello Stato (che è di 220 mila euro), per i regionali gli assegni continuano a essere più pesanti degli statali. Il divario tra l'"Isola del tesoro" e il resto d'Italia lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti, che nell'ultimo giudizio di parifica sul bilancio di Palazzo d'Orleans è tornata a denunciare le diseguaglianze di trattamento pensionistico fra i regionali e gli statali, chiedendo "l'avvio di norme per una vera equiparazione". Sì, perché nonostante una legge regionale del 2004 prevedesse l'omologazione dei conteggi a fini pensionistici tra dipendenti dello Stato e della Regione, un cavillo consente ancora oggi ai regionali di andare in pensione continuando a calcolare l'ultima busta paga come riferimento per la quota retributiva. La Corte denuncia così la crescita esponenziale di pensioni e buonuscite dal 2001 a oggi. I numeri fanno paura. Nel 2001 la pensione media di un direttore generale era di 3.871 euro al mese. Oggi, dopo la riforma della burocrazia, la pensione media di un direttore è di 6.334 euro al mese, con un incremento del 63 per cento. Un dirigente, invece, in caso di pensionamento riceverà un assegno medio di 3.966 euro, contro i 3.283 di dieci anni fa. Un funzionario, invece,

2.451 euro al mese contro i 1.850 del 2001. Un discorso a parte riguarda le buonuscite d'oro che la Regione continua a versare ai suoi dipendenti, senza prevedere rateizzazioni o riduzioni, come fatto da Tremonti per gli statali. Oggi l'assegno medio staccato come buonuscita per un direttore che va in pensione è di ben 420.113 euro. La liquidazione media per un dirigente oggi è di 184.468 mila euro: anche per questo comparto l'assegno è cresciuto a dismisura rispetto al 2001, con un incremento del 123 per cento. Dieci anni fa un dirigente riceveva una buonuscita di 83 mila euro. Per funzionari e impiegati, invece, gli aumenti sono più contenuti: oggi la liquidazione media è di 63 mila euro, nel 2001 era di 40 mila euro. Conti alla mano, non sorprende, viste queste cifre e gli incrementi negli ultimi dieci anni, che la spesa per pensioni e buonuscite della Regione è in costante aumento, nonostante la norma che nel 2004 ha equiparato regionali e statali. Nel 2010 la Regione ha speso per le pensioni 641 milioni di euro, con un incremento del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente e del 56 per cento rispetto al 2001. Allo stesso tempo diminuiscono le entrate da contribuzione da parte dei dipendenti in servizio, scese del 17 per cento. I conti rischiano di andare in tilt. E la spesa potrebbe crescere ancora nel 2011, anche a causa dell'incremento costante dei baby-pensionati in base alla legge 104: lo scorso anno sono andati in pensione anticipata, per assistere un congiunto disabile, 286 regionali, contro i 230 del 2009. Negli ultimi sette anni sono andati in pensione anticipata 1.261 regionali. Un privilegio che non esiste per gli statali. Sarà comunque difficile avviare una stretta alle pensioni dei regionali, che rimangono incomparabili con quelle di tutti gli altri dipendenti pubblici. Se la pensione media di un regionale è di 40 mila euro all'anno, quella di un docente scolastico è di 20 mila euro, di un poliziotto è di 24 mila euro, di un ministeriale di 20 mila euro, di un dipendente universitario di non più di 34 mila euro. Alla Regione, insomma, si sta sempre meglio.

Arriva la stangata, ma non per i costi della politica

In 10 anni, cresciuti del 40 per cento. Chi ci guadagna e quanto. Il Tg1, domenica scorsa, ha raccontato agli italiani come si spendono i soldi dei contribuenti in Sicilia. Ma non ha continuato il suo "viaggio". Ci proviamo noi a proseguirlo, alla vigilia della manovra finanziaria del governo. Quale momento migliore? Occorre tornare indietro nel tempo per avere il polso della situazione. L'Italia ha già vissuto una vigilia simile qualche anno fa. Il ministro Roberto Calderoli, di solito il più lesto negli annunci, alla vigilia della stangata estiva del 2010, un poco per indorare la pillola ed un poco per farsi bello, propose tagli consistenti ai costi della politica. Forbici da adoperare come scure: il portafogli sarebbe stato alleggerito del 50 per cento, addirittura, per arrivare al mite e ragionevole 10 per cento. La manovra avrebbe imposto sacrifici, lacrime e sangue agli italiani, e avrebbe dovuto essere legittimata dai risparmi dei rappresentanti della cosa pubblica. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, imprudentemente, propose l'abolizione delle province e l'accorpamento dei piccoli comuni. Com'è andata a finire lo sapete. Il partito di Calderoli pose il veto all'abolizione delle province, e la riduzione delle retribuzioni si è dileguata. O almeno,

non se ne sa più niente. Dando uno sguardo ai bilanci di Camera e Senato, tanto per citare i Palazzi che contano, si scopre che i costi sono aumentati invece che diminuire. Alla faccia dei risparmi. Invece che la riduzione delle retribuzioni pubbliche del 10 per cento, c'è stato il blocco degli aumenti di stipendio degli impiegati statali. Per fare cassa si è ricorso, come sempre, alla benzina. E ora siamo punto e a capo, tornano i buoni propositi, gli escamotage e gli annunci - quelli sì, credibili - di una nuova stangata sul pubblico impiego, le pensioni ed l'Iva. Tagli orizzontali in tutti i settori della vita pubblica, con l'eccezione, prevedibilmente, dei Palazzi, piccoli o grandi che siano. Nell'ultimo anno, la manovra di contenimento della spesa statale ha mantenuto i conti in ordine, ma ha lasciato che la politica sperperasse più e meglio: è aumentato il numero dei membri del governo, sono cresciute esponenzialmente perfino le ore dei voli militari per scarrozzare i ministri da un luogo all'altro. Gli italiani hanno stretto la cinghia, spendendo di meno per mangiare, viaggiare e cambiarsi d'abito ma non hanno potuto risparmiare la spesa per i loro parlamentari (spendendo il triplo dei tedeschi) In dieci anni i costi della politica in Italia sono aumentati del 40 per cento: 24,7 miliardi che rappresentano il 2 per cento del Pil, il 12 per cento del gettito Irpef. Le auto blu sono costate quasi quattro miliardi e mezzo di euro. Grazie ad una accurata ricerca, l'Uil ci ha fatto sapere che in Italia vivono di politica un milione e 300 mila cittadini. A 145 mila assommano i parlamentari, i ministri e gli amministratori locali. 1032 sono i parlamentari nazionali ed europei, i ministri e i sottosegretari; 1.366 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 4.258 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 138.619 sindaci, assessori e consiglieri comunali. Un esercito, cui si devono aggiungere 12mila consiglieri circoscrizionali (8.845 nelle sole città capoluogo); 24mila componenti dei consigli di amministrazione in 7mila società, enti, consorzi, autorità di ambito partecipati dalle pubbliche amministrazioni. Sono 318mila i cittadini che mantengono un incarico o una consulenza pubblici. E a questa folla di persone va ancora aggiunto il personale di supporto degli uffici di gabinetto nei ministeri, presidenti di Regione, Provincia, sindaci, assessori regionali, provinciali e comunali; i direttori generali negli enti, amministrativi e sanitari. Tutto questo costa una enormità. In Campania sono 200 mila coloro che traggono utili dal loro lavoro politico. A Roma le spese per il Campidoglio raggiungono la cifra annua di 82 milioni di euro. La Regione Lazio ha speso in un anno per la giunta ed il consiglio nel 2010 128 milioni di euro. I settanta consiglieri regionali laziali portano a casa 10 mila euro netti al mese, cui vanno aggiunti benefit vari. Nei sedici anni circa dell'era Berlusconi i partiti politici hanno ottenuto finanziamenti per tre miliardi di euro (seimila miliardi delle vecchie lire) grazie ai fondi elargiti dallo Stato a titolo di rimborso elettorale, dopo un referendum in cui più del 90 per cento dei votanti avevano bocciato il finanziamento pubblico dei partiti. Le coalizioni hanno ottenuto due miliardi e 300 mila euro, 600 milioni sono andati invece alle testate di partito o presunte tali. Un imbroglio colossale. In Spagna, quando è esplosa la crisi economica, i tagli orizzontali non hanno risparmiato i partiti e il finanziamento è passato da 136 a 119 milioni di euro, in Gran Bretagna i rimborsi sono stati riservati solo ai partiti di opposizione che non

dispongono dei servizi resi ai rappresentanti istituzionali che stanno al vertice degli schieramenti politici di maggioranza. In Italia, dopo la stangata, è stata presentata una proposta di legge, sottoscritta da 58 parlamentari di tutti gli schieramenti che - se approvata - avrebbe ulteriormente aumentato il finanziamento ai partiti di 345 milioni. Una follia. Il report recente sui costi dei partiti riferisce che ogni cittadino italiano spende 3,38 euro a fronte dello 0,12 del cittadino americano, 2,58 dello spagnolo, 1,256 del francese e 1,61 del tedesco.

Le macchine mangiasoldi che la manovra "salva"

Rimborsi per spese non effettuate a partiti che non ci sono più. Allineamento delle retribuzioni degli eletti alla media europea, abolizione dei vitalizi e taglio del finanziamento dei partiti, una sola indennità per chi ricopre più incarichi pubblici: è il piatto forte del Ministro Tremonti. Costi della politica falcidiati? Non corriamo. Potrebbe rivelarsi un'altra biggeratura. In vetrina è stato esposto il meglio del negozio ed una sola scritta: svendita. Sotto ogni prodotto non c'è il prezzo. Come facciamo a capire che cosa succederà? Sappiamo come stanno le cose, questo sì. Sappiamo che hanno speso quattro miliardi e mezzo di euro per viaggiare in aereo: voli speciali, equipaggio militare. Sappiamo che dopo il gran parlare dell'estate scorsa un deputato che prendeva al 31 dicembre 2010 13.679 euro netti al mese, invece che perdere il 10 per cento, cioè 1367 euro, è stato di mille euro, 550 dei quali tolti dalla diaria e altri 500 dall'assegno del portaborse. Nelle amministrazioni "speciali" quel dieci per cento è stato bloccato da una valanga di ricorsi al Tar e tutto è rimasto come prima. Sappiamo anche che le retribuzioni per gli incarichi pubblici dal 1999 al 2008 sono aumentate del 42 per cento ed i rimborsi elettorali del 1.110 per cento. La casta ha finora utilizzato i suoi poteri per aumentare i propri compensi, attribuirsi privilegi indecenti (vitalizi congrui) e pagare i galoppini elettorali invece che servirsi di collaboratori competenti. Sappiamo che i nostri parlamentare anche in trasferta mantengono queste abitudini "disinibite" nell'uso dell'appannaggio pubblico. A Strasburgo due emendamenti che proponevano la cancellazione del discusso regime forfettario di rimborso delle spese (su cui si lucrava), sono stati bocciati dagli europarlamentari del Pdl uniti e compatti e da alcuni loro colleghi dell'opposizione. E' prevalso il buonsenso, nonostante gli europarlamentari del centrodestra e il manipolo di europarlamentari dei centrosinistra è stato introdotto il compenso unico, 5.800 euro netti mensili, duemila euro in meno dei parlamentari romani (che possono contare di contributi, benefit, indennità varie e altri ammennicoli). L'Italia vanta il record di parlamentari, 945 (più sei senatori a vita), per i quali i contribuenti spendono un milione e mezzo di euro l'anno (il doppio della Francia), mentre gli Usa ne hanno appena 535. Le spese della Camera dei deputati nel 210 hanno superato un miliardo e 83milioni di euro (e sono aumentate nonostante gli impegni assunti), quelle del Senato sono passate da 576 milioni a 594 milioni di euro. Montecitorio ha speso 395 mila euro in un anno per l'uso della frequenza satellitare, 384 mila euro il senato della Repubblica; 30 mila euro è costata la web tv alla Camera e al Senato, mentre per la

Rassegna stampa Montecitorio ha pagato 427 mila euro e il senato 204 mila euro. Una enormità. L'Assemblea regionale siciliana in dieci anni ha speso quasi un milione di euro per esternalizzare i servizi che funzionavano magnificamente con il personale interno (come il centralino). Il finanziamento "occulto" dei partiti - attraverso i rimborsi elettorali - è forse il capitolo più insopportabile. Si cominciò con 1600 lire per ogni cittadino italiano nel '94 dopo il referendum che aveva bocciato il finanziamento; cinque anni dopo il contributo fu triplicato, passando a 4000 lire per ogni e cittadino. Nel 2002 si approfittò della moneta unica, l'euro, stabilendo che lo Stato avrebbe dovuto rimborsare i partiti con un euro per ciascun anno di legislatura e si abolì il 4 per mille che dal '97 affidava ai cittadini il diritto di scegliere il partito da "aiutare" con il suo contributo. In compenso, tuttavia, si chiuse l'interruttore: se il Parlamento si scioglie, il contributo annuo a titolo di rimborso si cancella. Durò poco, nel 2006 si tornò indietro, decidendo che anche in caso di scioglimento anticipato, gli anni perduti di legislatura avrebbero dovuto essere pagati dal contribuente. Di fatto, dunque, ogni volta che il Parlamento va a casa anzitempo, i partiti ci guadagnano un sacco di quattrini. L'erogazione sarebbe avvenuta sulla base dei voti ricevuti. Le forbici annunciate sui rimborsi nel 2008 e ribaditi, come se si trattasse di una novità in questi giorni (senza indicare alcuna cifra) dovrebbero partiti con la nuova legislatura. Mentre si piangeva miseria e si tirava la cinghia, nel 2008, i partiti ricevevano la terza rata delle politiche 2006 (quasi cento milioni di euro), la prima rata del rimborso per le politiche del 2008 (106 milioni di euro), altri soldi per la quarta rata delle regionali 2005 (42 milioni circa) e quinta rata per le europee 2004 (50 milioni circa). Una montagna di denaro. Le risorse dovrebbero rimborsare le spese effettuate, ma non è così. Facciamo qualche esempio. Nel 2008 la Lega Nord ha speso 2 milioni 940 mila euro e ne ha incassato 41 milioni e 385 mila; Rifondazione comunista ha speso 1 milione 636 mila euro e ha ricevuto sette milioni circa. Nel 2010 Forza Italia ha ottenuto 96 milioni di euro e An 75 milioni di euro. Ma entrambi i partiti non c'erano più. Ci sono partiti fantasma che continuano ad intascare quattrini pubblici. Anche la margherita riceve soldi pubblici in misura congrua. Questi contributi costringono i partiti scomparsi a rimanere in vita con associazioni, fondazioni in maniera da continuare a ricevere il denaro pubblico che spetta loro per la partecipazione a precedenti campagne elettorali. Quindi vengono rimborsati soldi che non sono stati spesi a partiti che non ci sono più.

Costi politica congelati, insieme agli assegni dei pensionati

Santanchè spiega: "I parlamentari avevano contratto mutui". Quando vedremo tagli selettivi alla spesa pubblica che colpiscano gli sprechi? Questo quesito, inconsueto, viene posto, di tanto in tanto su SkyTg24. La sottosegretaria del ministero per l'Attuazione del programma, Daniela Santanchè, ha dato una risposta esauriente ad un cronista del Fatto quotidiano. "La logica è stata quella di dare tempo a chi aveva già contratto mutui o impegni", ha riferito la Santanchè. Crediamo che abbia detto la verità. Giulio Tremonti e il governo Berlusconi hanno rinviato alla prossima legislatura i

tagli per non mettere in ambasce i parlamentari. Una questione di sensibilità, insomma. Il governo tuttavia non ne ha avuto affatto per i cinque milioni di italiani che ricevono la pensione e che da subito potrebbero subire, se non ci saranno modifiche, una stangata. I loro assegni infatti non sarebbero rivalutati dall'inflazione. Una norma prevede che le pensioni "alte" siano sacrificate. Quali sono le pensioni alte per il governo? Quelle che superano di tre volte o cinque il minimo. Chi riceve circa 1500 euro o 2 e 40 euro, (la minima ammonta a 476 euro), subirà il congelamento del trattamento, in tutto o in parte (il 45 per cento), a seconda dello scaglione di appartenenza. Non hanno mutui da pagare o impegni da onorare questi cinque milioni di italiani? Supponiamo che li abbiano, eccome, e che a differenza dei parlamentari, per i quali il governo ha avuta tanta considerazione, non siano stati presi in considerazione. La ragione? I primi potrebbero arrabbiarsi e prendersela con il governo, mandandolo a casa, i secondi non hanno voce in capitolo. Sensibilità a senso unico, dunque. Non ce n'è stata, ancora una volta, nei confronti del pubblico impiego, le cui retribuzioni sono state congelate, e con le retribuzioni il turn-over. Non c'era modo di recuperare diversamente i due miliardi e 200 milioni così risparmiati? Certo, il modo c'era. Per esempio, aggredendo seriamente l'evasione fiscale. La Guardia di Finanza ha portato nelle casse dello Stato ben dieci miliardi di euro nell'ultimo anno, ma lo Stato se n'è fatti sfuggire ben trenta: un passo avanti e tre indietro. Sui rimborsi spesa, i gettoni di presenza, le carte di credito liberamente utilizzate, le consulenze generosamente concesse, gli emolumenti ai consiglieri di amministrazione degli enti pubblici e parapubblici, le auto blu, i telefonini, i pasti a prezzi popolari, l'assistenza sanitaria gratuita per l'esercito dei rappresentanti delle istituzioni, la scimitarra del governo è rimasta a mezz'aria. Per quel milione e trecentomila italiani che ricevono compensi per gli incarichi pubblici non si muove foglia. Solo proposte, anticipazioni, avvertimenti, rinvii. Mentre si annunciano i "sacrifici", aumentano le accise dei carburanti, il gas, la bolletta della luce elettrica. Sembra un piano ben congegnato per fare saltare i nervi a un sacco di gente. In dieci anni le manovre correttive sono costate ad ogni italiano 2588 euro a testa, nel 2001 la dimensione della manovra ha sfiorato, di fatto, i 68 miliardi di euro; 44,9 miliardi sono serviti a correggere il deficit, senza grandi risultati, perché il debito è una voragine che ingoia quattrini solo per interessi. La correzione per l'anno in corso ci costerà 741 euro a testa, ai quali si devono aggiungere le maggiori spese derivanti dagli aumenti delle bollette e delle accise. Il pieno della benzina ci costerà due e euro e mezzo in più (l'erario incasserà due miliardi di euro). Questi aumenti influiranno sull'inflazione, determinando aumenti dei costi dei generi di prima necessità ed una contrazione ulteriore del valore delle retribuzioni. I sacrifici serviranno per stimolare la crescita? Non c'è alcun indizio che giustifichi una risposta positiva. I disoccupati, secondo gli ultimi dati Istat, sono l'8,6 per cento; il 29,6 degli italiani è senza lavoro, le donne meridionali sono in testa in questa classifica con il 46 per cento. Crescita dimenticata. E la spesa sociale? Nell'anno in corso lo Stato spenderà 500 milioni a fronte dei due miliardi e 400 milioni del 2008. Nel 2012, 300 milioni e nel 2014 nemmeno un euro. Era cominciato con il braccio di ferro fra

Giulio Tremonti e i leader della coalizione, Bossi e Berlusconi. Rigore da una parte, moderazione e attenzione al consenso dall'altra. "Abbiamo varato la finanziaria dopo una discussione responsabile", aveva assicurato Tremonti quando hanno trovato la quadra. Sui tempi dell'approvazione probabilmente, visto che lo scorso anno la manovra finanziaria era stata approvata in tre minuti dal Consiglio dei ministri. E sulla moderazione. Quella che è stata osservata verso i parlamentari che hanno contratto mutui e assunto impegni.

Un milione di euro l'ora per una sanità che non funziona

Gli sprechi della Regione Sicilia. Una spesa sempre molto alta della Sanità siciliana che nel 2010 è costata ai contribuenti circa un milione di euro l'ora. Questo il bilancio tracciato del procuratore generale della Corte dei conti siciliana, Giovanni Coppola, che allo Steri di Palermo ha pronunciato la requisitoria nel giudizio di parificazione del rendiconto generale del 2010 della Regione. Nella relazione, Coppola si è soffermato sulla spesa delle strutture convenzionate che rimane alta, e seppure siano diminuite di numero, rimangono pur sempre 1646 ed hanno assorbito circa un miliardo e 96 milioni di euro. E' tornata a crescere la spesa farmaceutica, dopo anni di diminuzione, e ha inciso per un miliardo e 52 milioni di euro, in crescita dell'1,9% rispetto allo scorso anno. Rimane una nota dolente: il saldo per la mobilità extraregionale. Per la mobilità attiva si sono incassati circa 51 milioni di euro, mentre per quella passiva quasi 238 milioni di euro, con un saldo negativo di 187 milioni di euro. "Nonostante gli sforzi del governo regionale per contenere la spesa sanitaria, il costo della Sanità è aumentato di 127 milioni di euro - spiega Coppola - e mi domando se i servizi sono migliorati. A me non pare perché sembra che in Sicilia valga sempre quel detto che il migliore ospedale sia l'aeroporto Falcone Borsellino. Nel senso che quando c'è qualcosa di serio, i siciliani prendono il primo aereo e si vanno a curare fuori. Tanto è vero che la spesa dei siciliani che vanno a curarsi in altre regioni, e' notevolmente aumentata. E' questo la dice lunga sulla fiducia che i Sicilia hanno sulla qualità dei servizi sanitari".

Dirigente della Regione Siciliana va in pensione a 51 anni

Cosimo Aiello ha usufruito dei benefici della legge 104 che - grazie a un provvedimento approvato dall'Assemblea regionale siciliana - permettono di lasciare il lavoro dopo soli 25 anni di servizio. Va in pensione a 51 anni Cosimo Aiello, dirigente della regione siciliana, attualmente capo di gabinetto dell'assessore alla Funzione pubblica. L'impiegato regionale ha 30 anni di servizio e ottiene il pensionamento grazie alla legge 104 che consente di lasciare il lavoro a chi ha un figlio o un genitore non autosufficiente. "Ho ottenuto il via libera già due anni fa - dice Aiello al Giornale di Sicilia - ma ho deciso di sfruttare questa possibilità ora". Prima di Aiello andò in pensione, suscitando diverse reazioni, l'ex segretario generale della presidenza della Regione, Pier Carmelo Russo, che lasciò a 47 anni. Russo è ora assessore regionale ai Trasporti,

Conti in tasca agli esperti in Regione.

Dal Ciapi alla Fiera di Messina incarichi per oltre 50mila euro. Costa quasi 200mila euro l'anno, ai contribuenti siciliani, il Centro interaziendale di addestramento professionale (Ciapi) di Palermo. Il presidente del consiglio di amministrazione, Francesco Riggio, da solo percepisce 68.229 euro lordi. Altri 87.500 euro servono invece per il mantenimento del collegio dei revisori dei conti, presieduto da Massimo Lasalvia Amato. Questo e altro ancora nella nota spese della Regione relativamente dei cosiddetti incarichi di sottogoverno assegnati nel 2010. L'elenco - composto da centinaia nomi - è stato pubblicato nel supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale siciliana dello scorso primo aprile. I tagli, rispetto all'anno precedente, ammontano a circa il 30% ma le somme sono ancora di tutto rispetto. Tra gli incarichi concessi dall'assessorato alle Attività produttive spiccano i 56.526,55 euro lordi erogati a favore di Fabio D'Amore, commissario straordinario dell'ente autonomo Fiera di Messina. L'incarico è stato recentemente prorogato. Altri 22.425 euro sono stati corrisposti a Gioacchino Mistretta, commissario straordinario della Fiera del Mediterraneo. Ad Alfonso Cicero, commissario straordinario del Consorzio Asi di Caltanissetta, sono andati 15.777,56 euro; 20.069,89 ad Andrea Inferrera, componente del collegio dei revisori dei conti della Camera di commercio di Messina. Ammonta a 140mila euro il costo del consiglio di amministrazione della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias). Rosario Alescio, presidente del consiglio di amministrazione, designato nel 2007 dalla Giunta di Salvatore Cuffaro, da solo ne prende 57.704,30. Ammonta a 32.876,64 euro lordi il compenso di Antonio Carullo, commissario straordinario dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac). La cabina di regia della Presidenza della regione per migliorare l'uso delle risorse comunitarie e statali è costata intorno ai 100mila euro: 31.833,33 al presidente, l'avvocato Salvatore Aurelio Bruno, 9.500 l'uno agli altri componenti, Vincenzo Fazio, Francesco Faraci, Giuseppe Lapis e Robert Leonardi, che pare abbiano dedicato all'incarico sette ore e mezzo di lavoro tra giugno e ottobre. Al direttivo del Corecom sono andati 150mila euro. Giuseppe Verde e Salvatore Sammartino, della Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana, quella per la riforma federale della Sicilia, ne hanno guadagnato rispettivamente 50.980,60 e 52.568,94. Ancora la Presidenza della Regione ha corrisposto a Lorenzo Alessi, presidente del Comitato regionale per le comunicazioni, 41.196 euro lordi; a Gaetano Amore e Alfredo Maria Cavallaro ne sono andati 17.210 l'uno; a Simone Di Stefano 20.652, a Girolama Modica 20.317, ad Alessandra Palma 20.652, a Giuseppe Scozzari 13.433,80. Emanuele Calafiore, presidente della Commissione per l'emersione del lavoro non regolare, ha percepito 20.658,30. Al suo vice, Franco Catanzaro, sono andati 15.493,70 euro. Salvatore Cianciolo, presidente della Commissione regionale per il lavoro, l'occupazione e le politiche sociali, ha preso 24.789,96 euro. Il suo vice, Giangiuseppe Gattuso, 18.592,44. Da rilevare, infine, i 20mila euro a Salvatore Sammartano, presidente della Beni culturali spa.

Le "coccole" della Regione Sicilia ai suoi deputati:

Mutui agevolati, aggiornamenti culturali e un sostegno per... il defunto. Essere eletto paga. Gli stipendi della Regione Sicilia, le pensioni dorate di chi ha, nel tempo, legiferato sull'isola e poi gli extra. Per raggiungere un debito di 5 miliardi di euro ci vuole proprio impegno. E il governo di Palermo non indugia. Partendo dalla "paga" base di un deputato (sono 90 a palazzo dei Normanni), il cui stipendio mensile è di 16mila euro, la Regione paga anche le indennità aggiuntive per i compiti svolti nelle commissioni. Ecco un esempio dell'extra maturato in sede di commissione parlamentare per la revisione dello statuto autonomista: sette ore di riunione in 18 mesi hanno determinato l'esborso di indennità per un totale di 135mila euro. Anche da pensionato, all'ex di palazzo dei Normanni, non va proprio malaccio: 5mila euro al mese. Ma non finisce qui. I deputati siciliani possono ottenere mutui agevolati per l'acquisto di casa o segretaria politica. E poi hanno diritto al bonus di 6400 euro per l'aggiornamento culturale. Ma la vera chicca di mamma Regione Siciliana è nel post-mortem: è previsto un contributo esequie per l'onorevole passato a miglior vita (migliore di quella che ha lasciato?) di 5mila euro. Insomma, vivi o morti che siano, i nostri eletti al governo siciliano, la Regione li vizia.

Sanità. Il mini-esercito costa 3 milioni e 800 mila euro all'anno

In trentacinque sono stati spostati dalle corsie d'ospedale alle stanze di piazza Ziino. Per seguire il piano di rientro. Per ognuno di loro benefit aggiuntivo di 23 mila euro l'anno, più il premio obiettivi. Che volesse i suoi uomini ai "blocchi di comando" lo ha ripetuto in più di un'occasione. L'ultima durante la giornata conclusiva del Forum del Mediterraneo, davanti a una platea di manager della sanità e a un Raffaele Lombardo che, piccato, lo ha richiamato all'ordine. Ma l'assessore regionale alla Salute Massimo Russo le sue "truppe" le ha già piazzate nelle stanze del quartier generale di piazza Ottavio Ziino. Dove, dal 2008, trentacinque "comandati" richiamati dalle corsie degli ospedali hanno preso il posto dei funzionari storici dietro le scrivanie dell'assessorato. Uno staff di fiducia per soppiantare gli uomini compromessi col "cuffarismo", che sarebbe dovuto restare al fianco dell'assessore il tempo necessario a portare a termine il Piano di rientro. Salvo poi essere ripetutamente confermato a colpi di decreti e variazioni di bilancio. Il mini-esercito costa 3 milioni e 800 mila euro all'anno: un milione e mezzo grava sulle casse della Regione, il resto sul Fondo sanitario nazionale. Tra i "comandati" c'è anche Attilio Mele, zio materno della moglie dell'assessore, richiamato dal centro trasfusionale di Villa Sofia per occuparsi della "rete del sangue". Ma anche figli di ex sindaci, parenti di magistrati e assessori e uomini legati a doppio filo ai partiti. Ognuno di loro incassa dalla Regione 23.489 all'anno, in aggiunta allo stipendio ordinario dell'azienda sanitaria presso la quale è dipendente. Nel contratto è previsto anche un benefit di 9.296 euro per il raggiungimento degli obiettivi. Nella lunga lista dei "soldati" dell'assessore figurano soprattutto medici di Villa Sofia-Cervello. C'è Attilio Mele, fratello della madre della moglie di Russo, e Duilia Martellucci, figlia dell'ex sindaco di Palermo richiamata dagli

uffici amministrativi dell'ospedale di via Trabucco. C'è anche l'odontoiatra Maria Paola Ferro, moglie del predecessore di Russo e oggi rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, e Fabrizio Geraci, medico di pronto soccorso e cugino del deputato regionale del Pdl ed ex vice-sindaco Francesco Scoma. Tra le new entry, Rosalia Traina, primario di farmacia a Villa Sofia che, dopo l'accorpamento con il Cervello, ha dovuto fare spazio ad Agata Guttadauro: c'era una sola poltrona per due primari, e il richiamo in assessorato ha tolto tutti dall'imbarazzo. Nella lista ci sono anche parenti di ex-colleghi di Russo. Come Maria Grazia Furnari, sorella del magistrato Fabiola Furnari sposata con il pubblico ministero Maurizio De Lucia. E uomini legati a vario titolo all'Mpa, come Rosalia Murè, figlia dell'assessore alla Sanità del Comune di Nicosia, o Antonio Leonardi, ingegnere all'Asp di Catania. Ma anche il Pd sarebbe ben rappresentato, con Marco Crema, medico del lavoro all'ospedale Civico, e Giuseppe Noto, responsabile della Medicina di base all'Asp di Palermo. Per loro, qualche giorno fa, è arrivata l'ennesima proroga: l'Ars ha rimpolpato il capitolo di bilancio per il rinnovo dei contratti. Tutti sono stati promossi al rango di capo-servizio. E tra i vecchi funzionari messi da parte monta il malumore. Tanto che molti hanno preferito andare in prepensionamento o essere trasferiti in altri assessorati.

Ecco i redditi dei nostri deputati. Il più "povero" è Scilipoti

Denuncia dei redditi: dopo aver fatto i conti in tasca ai parlamentari italiani, facciamoli ai deputati siciliani. Al primo posto, Ignazio Marino, Pd, ha dichiarato 344.372 euro; poco meno per il secondo in classifica, Salvo Fleres, Pdl (320.276). Entrambi surclassano i quattro senatori a venire: Giuseppe Firrarello (239.130); Raffaele Stancanelli (227.106); Antonio D'Alì (203.630), tutti del Pdl. Sfiora i 200mila euro il presidente della Commissione affari costituzionali Carlo Vizzini (198.514 euro). Mimmo Nania, Pdl, (192.357); Renato Schifani, (190.643); Enzo Bianco, Pd, (136.480); Gianpiero D'Alia, Udc, (136.075); l'ex sindaco di Cefalù Simona Vicari del Pdl (132.297); il componente Pd dell'Antimafia Giuseppe Lumia (121.855); Giovanni Pistorio, Mpa, (107.668); Anna Finocchiaro, Pd, (116.611); Roberto Centaro, Pdl, (102.002); Bruno Alicata, Pdl, (86.212); Saverio Romano, non ancora ministro aveva dichiarato 236.295 euro di reddito imponibile; Stefania Prestigiacomo (222.911). Ma chi straccia davvero tutti tra i deputati è una donna: l'avvocato Giulia Bongiorno, palermitana, Fli, (2.048.397). A confronto appare un "ministro in canna" Angelino Alfano, con i suoi 168.318. Non piange il già ricco di suo Rocco Crimi, Pdl, (371.055), o l'altro messinese, Antonio Martino 240.211. Stessa media per i palermitani Sergio D'Antoni, Pd (252.202), ed Enrico La Loggia, Pdl (237.503). Scendono leggermente Calogero Mannino, gruppo Misto (211.894); Ugo Grimaldi, Pdl (197.792); Dore Misuraca, Pdl (197.614); i siracusani Fabio Granata, Fli (188.802) e Pippo Gianni di Iniziativa responsabile (187.118); Giuseppe Palumbo, Pdl (186.394); Angelo Lombardo Mpa-Gruppo Misto, (172.216); il palermitano Gianfranco Miccichè, Pdl e ora Forza del Sud (168.004). Più "poveri" i messinesi Enzo Garofalo, Pdl (152.807), Carmelo Lo Monte, Mpa-Misto (142.741); Francesco Stagno d'Alcontres, Pdl (137.163); Carmelo Briguglio,

Fli (126.308), Nino Germanà, Pdl (124.782) e Pippo Naro, Udc (120.995). Antonino Lo Presti, Fli, (148.744); Umberto Scapagnini, Pdl (130.098); Antonino Minardo, Pdl (125.910); Ferdinando Latteri, Mpa-Misto (126.923); Basilio Catanoso, Pdl (125.018); Roberto Commercio, Mpa-Misto (125.433); Adolfo Urso, Fli (120.853). Chi ha dichiarato meno, però, è l'ex Idv Domenico Scilipoti, 111.886 euro.

Orologi, poltrone, biglietti da visita le spese pazze di Palazzo d'Orleans

Il rendiconto delle uscite della Presidenza della Regione: duemila cartoncini di invito sono costati 10 mila euro. Orologi con lo stemma della Regione, riviste sull'autonomia siciliana, ma anche piantane da mille euro l'una. E, soprattutto, pioggia di finanziamenti ad associazioni di volontariato e a parrocchie per restauri di canoniche e chiese, a partire da quella del suo paese, Grammichele. Scorrendo il lungo elenco di decreti di spesa fatti dalla Presidenza della Regione guidata da Raffaele Lombardo c'è davvero di tutto. Tante le voci di spesa per restauri di chiese, soprattutto nei Comuni della Sicilia orientale. Non un euro a Palermo. Oltre 500 mila euro sono stati finanziati per restaurare la chiesa di San Michele Arcangelo a Grammichele, 1,5 milioni di euro per la chiesa di San Matteo a Scicli, 294 mila euro per il convento di San Benedetto a Catania. E poi, ancora, fondi per la chiesa di San Vito a Mascalucia (141 mila euro) o di Grotte (430 mila euro) e l'elenco potrebbe ancora proseguire. Soldi a pioggia anche a una miriade di associazioni di volontariato da quella palermitana che si occupa di alzheimer (6 mila euro), ai "volontari riuniti" di Racalmuto (2 mila euro) passando per un contributo generico dato a enti di volontariato in contatto con il Comune di Catania (42 mila euro). Soldi, tra gli altri, anche all'Assoartisti (38 mila euro), a otto associazioni nel Comune di Milo (134 mila euro) e a due fondazioni, quella di Fulvio Frisone (226 mila) e la Whitaker (40 mila euro). Quattrocentomila euro sono andati al Cerisdi per il "premio Bonsignore". Non mancano poi decreti di spesa per acquisti di volumi e riviste: 15 mila euro sono stati spesi per mille volumi del libro degli scritti di Giuseppe Alessi, 52 mila euro per 500 copie del libro di "Arte di Palazzo d'Orleans", 490 mila euro per mille copie di "Catania città del Mediterraneo" edizioni Maimone, e 2.100 euro per cento volumi del libro "Franco Restivo vicerè della Sicilia autonoma". Oltre 30 mila euro invece sono stati spesi per acquistare diversi numeri della rivista "Quaderni dell'autonomia" curata dal docente catanese Carmelo Rapisarda. La Presidenza ha inoltre speso 4.800 euro per mille gagliardetti con lo stemma della Regione. I duemila biglietti da visita di Lombardo sono costati altri 10.400 euro, mentre 18.366 è il costo affrontato per gli orologi con il logo della Regione. Un capitolo a parte riguarda l'arredamento. Acquistate otto piantane a oltre mille euro l'una, una "poltrona dirigenziale" a 1.258 euro, e tre studi "da dirigenti" a 11 mila euro. Le tre medaglie d'oro al valore civile della Regione date a dicembre sono costate 2.850 euro. La diretta video satellitare della conferenza stampa del novembre scorso nella quale Lombardo ha chiarito la sua posizione sull'inchiesta su mafia e politica della procura catanese è costata invece 3.600 euro. Non mancano infine

incarichi esterni, tra cui quelli agli avvocati Giovanni Pitruzzella (31 mila euro) e a Victor Uckmar (31 mila euro).

Dichiarazione dei redditi: Berlusconi il più ricco tra i parlamentari

Berlusconi "oggi più di ieri e meno di domani". Ricco. E lo è più di ogni altro parlamentare. Questo il dato che emerge dalla dichiarazione dei redditi, per l'anno 2010, depositata negli uffici del Parlamento. Il premier dichiara 40.897.004 euro, quasi il doppio rispetto allo scorso anno (23,6 milioni). Nel 2009, a Berlusconi risultano intestati due appartamenti a uso abitazione, due box e altri tre appartamenti a Milano. Il premier dichiara, inoltre, due proprietà, un immobile a Lesa (No), una proprietà di terreno e un immobile ad Antigua, a cui si aggiunge l'acquisto di un altro terreno nell'isola (nel marzo 2009). Per il premier nessuna variazione nelle partecipazioni dirette in società, alle quali aggiunge quattro depositi presso diversi istituti di credito che provvedono autonomamente all'acquisto e alla vendita dei titoli. A fornire dati sulla propria dichiarazione dei redditi sono stati solo 80 deputati che hanno dato la liberatoria per pubblicarla sul sito internet della Camera. A dare l'ok anche Brunetta e Frattini. Dai dati raccolti, secondo il bollettino fornito dall'Agi, con la dichiarazione dei redditi dell'anno 2010, Renato Schifani, Presidente del Senato, conquista il podio e scalza il presidente della Camera, Gianfranco Fini. La seconda carica dello stato supera di poco più di 30 mila euro Fini. Schifani guadagna ben 229.918 euro contro i 186.563 di Fini. Dai dati della dichiarazione dei redditi, inoltre, risulta che Schifani ha venduto una proprietà immobiliare, a Palermo, la sua città, e ne ha acquistata una nuova. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, invece, nel 2010 ha dichiarato redditi pari a 301.918 euro, in netto aumento rispetto all'anno precedente quando, grazie a una serie di detrazioni fiscali, aveva dichiarato redditi per 39.672 euro. Tra i vicepresidenti, a Palazzo Madama, la medaglia la conquista la radicale Emma Bonino, con 197.564 euro. Segue Domenico Nania (192.357), Vannino Chiti (190.308). All'ultimo posto si classifica la leghista Rosi Mauro, con 172.668 euro vicepresidente del Senato che, "povera" ha acquistato una casa più un box a Cala Bitta, in Costa Smeralda. Tra i senatori, invece, il più ricco è l'oncologo, Umberto Veronesi che, per il 2010, dichiara 1 milione 364 mila 720 euro. Secondo, Alfredo Messina (Pdl) con 1 milione 293 mila 842 euro. Terzo, il democratico Raffaele Ranucci, 1 milione 264 mila 675 euro. Quarto, Salvatore Sciascia (Pdl) che nel 2010 ha dichiarato 1 milione 041 mila 493 euro, seguito dallo scrittore Gianrico Carofiglio (Pd) con 979 mila 596 euro. Al sesto posto figura l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico, con 904 mila 410 euro dichiarati nel 2010. Settimo della lista l'ex Presidente della Repubblica ed ex governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi con 717 mila 122 euro. A seguire l'imprenditore Francesco Casoli (Pdl), che ha dichiarato 609 mila 425 euro. Nella dichiarazione dei redditi risulta che abbia venduto un aeromobile e acquistato un gommone e un ciclomotore. Penultimo della lista Marcello Dell'Utri (Pdl), che ha dichiarato 580 mila 685 euro, ultimo, Riccardo Conti (Pdl) con 553 mila 301 euro. Per quanto riguarda i sottosegretari e ministri non parlamentari, l'ex sottosegretario alla

presidenza del Consiglio con delega alla Protezione civile Guido Bertolaso ha dichiarato 860.195 euro nel 2010, con riferimento a quanto percepito nel 2009. Per quanto riguarda gli altri esponenti in carica dell'esecutivo sempre in riferimento ai non parlamentari, Daniela Santanchè (nominata il 4 marzo 2010 sottosegretario all'Attuazione del programma) risulta la più 'ricca' con 642.517 euro. Sul podio, ma solo al terzo posto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che denuncia un imponibile di 342.310 euro. Alle sue spalle l'attuale ministro della Salute Ferruccio Fazio con 256.811 euro, seguito dal sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti che denuncia 211.566 euro. La più 'povera' risulta Sonia Viale, sottosegretario all'Economia con appena 63.313 euro.

Redditi 2010, Umberto Veronesi è il senatore più ricco

E' il professor Umberto Veronesi a guidare la lista dei senatori piu' 'ricchi' secondo le dichiarazioni dei redditi dell'anno 2010 riferite all'anno precedente. Veronesi eletto nel Pd e dimessosi qualche settimana fa da Palazzo Madama, dichiara un imponibile 1.364.720 euro. Dietro di lui un senatore del Pdl Alfredo Messina con 1.292.843 euro, un altro senatore del Pd Raffaele Ranucci che dichiara un imponibile di 1.264.675 euro. Chiude la sezione dei 'paperoni' del Senato sopra il milione, Salvatore Sciascia (Pdl) con 1.041.493 euro. Lo scrittore ed ex magistrato Gianrico Carofiglio (Pd) sfiora la 'soglia magica' con 979.596 euro, mentre alle sue spalle si piazza Giuseppe Ciarrapico (Pdl) con 904.410 euro. Tocca quindi al senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi, ex capo dello Stato ma anche ex Governatore della Banca d'Italia, che dichiara 717.122 euro. All'ottavo posto il vice capogruppo Pdl Francesco Casoli con 609.425 euro, Marcello Dell'Utri (Pdl) dichiara 580.685 euro. A chiudere la top ten un altro senatore Pdl, Riccardo Conti con 553.301 euro.

Al deputato Pdl Rocco Crimi, lo scettro di "paperone" tra i parlamentari messinesi

La sua dichiarazione 2010 è infatti pari a un reddito di 371.055 euro. Lo seguono Antonio Martino (Pdl) con 240.211 ed Enzo Garofalo (Pdl) a quota 152.807. Non va male a Carmelo Lo Monte (Mpa-Misto), originario di Graniti, che dichiara 142.741 euro. Più in giù Francesco Stagno d'Alcontres, Pdl (137.163); Carmelo Briguglio, Fli (126.308), Nino Germanà, Pdl (124.782). Chiudono la classifica Pippo Naro (Udc) con 120.995 euro e Domenico Scilipoti (Iniziativa responsabile) fermo a 111.886 euro. Tra i senatori il vicepresidente di Palazzo Madama, il barcellonese Domenico Nania (Pdl), dichiara 192.357 euro e supera, seppur di poco, il suo presidente, il palermitano Renato Schifani, che ha denunciato 190.643 euro. Il messinese capogruppo dell'Udc Gianpiero D'Alia si attesta invece a quota 136.075 euro. I dati, ufficiali e consultabili, emergono dalle dichiarazioni patrimoniali dei singoli parlamentari, dichiarazioni che si riferiscono all'attività non solo politica ma in senso lato lavorativa e patrimoniale degli esponenti parlamentari. Infine, per quanto concerne il vertice della classifica nazionale, non potevano esserci dubbi: il premier Silvio Berlusconi, con un reddito imponibile di 40.897.004, è il più ricco dei due rami parlamentari

Nucleo di Valutazione Provincia: ci costa oltre diecimila euro al mese

Per il bimestre gennaio-febbraio impegnati 20.688,57 euro per i quattro componenti, oggi tre per la sospensione di Spadaro a cui sono stati attribuiti i compiti di Direttore Generale. Occhio all'incremento retributivo previsto per il "segretario del Nucleo". Più di diecimila euro. Ecco quanto costa al mese il nucleo di valutazione della Provincia. Lo si deduce da due determinazioni dirigenziali firmate da Antonino Calabrò. La prima è datata 11 marzo 2011, attraverso la quale viene impegnato l'importo complessivo di 11.665,05 euro quale compenso per il periodo 1 gennaio - 28 febbraio 2011 spettante al presidente dell'organo Antonino Saija e al membro interno (oggi ex) Giuseppe Spadaro. La cifra è così ripartita: 7.230,40 euro ad Antonino Saija e 3.651,20 euro Giuseppe Spadaro, più oneri contributivi. La seconda determinazione è invece datata 14 marzo 2011 e, sempre riferita al periodo di tempo 1 gennaio - 28 febbraio 2011, impegna e dispone il pagamento dei compensi per i componenti esterni Enrico Buda e Placido Leonardi, ammontanti complessivamente a 9.023,52 euro, ripartiti in maniera eguale. Totale 20.688,57, diviso per un solo mese 10.344,285 euro. Altra determinazione, del 22 marzo 2011, è riferita all'impegno delle somme da riconoscere a Saija per il mese di marzo, complessivamente 4.024,92 euro. Una bella cifra considerando che il presidente del nucleo ricopre contestualmente l'incarico di Organismo Individuale Monocratico di Valutazione dell'Ato Idrico e di Organismo Indipendente di Valutazione Territoriale, eventualmente retribuito dai comuni che decideranno di sottoscrivere l'apposita convenzione con palazzo dei Leoni. Ricordiamo invece che recentemente è stata modificata la composizione del Nucleo di Valutazione, con la sospensione "interna" del segretario generale dell'Ente Giuseppe Spadaro al quale sono state attribuite le funzioni di Direttore Generale solo per ciò che concerne l'organo di valutazione dei dirigenti. Si attende invece di conoscere chi sarà e quanto percepirà il "segretario del Nucleo", figura prevista dal comma 3 dell'art.66 del Regolamento di Organizzazione degli Uffici e dei Servizi, nel quale si stabilisce che il presidente della Provincia con propria determinazione incarichi un dirigente dell'Ente, amministrativo o finanziario, per svolgere tali funzioni con l'incremento retributivo che "sarà ritenuto più congruo". Un'indicazione che di fatto, non fissando alcun paletto finanziario, programma già una lievitazione della spesa per il mantenimento dell'organismo di valutazione dell'Ente.

Oltre 13mila euro mensili guadagnano i deputati siciliani

Quanto ci costano i deputati dell'Ars, alias i 90 inquilini del Parlamento siciliano? Facciamo un pò di conti in tasca ai parlamentari di Sala d'Ercole. La principale voce delle competenze che spettano ad un deputato regionale è l'indennità, ovvero lo "stipendio". A questo si devono sommare la diaria e i rimborsi delle spese sostenute per lo svolgimento del mandato parlamentare, le spese accessorie di viaggio e quelle telefoniche. "L'indennità prevista - come si legge in un documento pubblicato sul sito dell'Ars - è determinata dalla legge regionale 44 del 30 dicembre 1965 in misura pari

al trattamento previsto dalla legge 1261 del 31 ottobre 1965 per i parlamentari nazionali". La determinazione dell'importo è rimessa al Consiglio di Presidenza dell'Ars. L'importo mensile spettante dall'1 gennaio 2011 è pari a 5.390,58 euro al netto della ritenuta fiscale, nonché delle quote contributive per l'assegno vitalizio. A titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Palermo, è prevista una diaria di 3.500 euro mensili (fino al 31 dicembre 2010 era pari a 4.003,11). Somma ridotta di circa 200 euro "per ogni giorno in cui il deputato non partecipa alle attività parlamentari - continua il documento - nelle sedute in cui si svolgono votazioni su testi legislativi o su atti di indirizzo politico iscritti all'ordine del giorno". Per le spese sostenute per le attività e i compiti connessi con lo svolgimento del mandato parlamentare non viene erogato alcun rimborso al singolo deputato perché il denaro è corrisposto all'intero gruppo di appartenenza. Per il triennio 2011 - 2013 l'importo mensile è di 4.178,36 euro. Ma come se tutto ciò non bastasse, a queste cifre si devono aggiungere le spese di trasporto e viaggio che sono calcolate su base annua e in modo forfetario: per il trasporto ferroviario, aereo e marittimo è previsto un rimborso spese forfetario annuo di 10.095,84 euro. Inoltre è prevista un'indennità di trasporto su gomma, per le spese sostenute per raggiungere la sede dell'Assemblea, di 13.293 euro annui per il deputato che debba percorrere una distanza massima di 100 chilometri. La cifra sale a 15.979,00 se la distanza da percorrere è superiore a 100 chilometri. Per i deputati residenti a Palermo il rimborso è pari a 6.646 euro. E le spese telefoniche? I deputati non vanno avanti certo con le ricaricabili. Anche a questo ci pensa mamma Ars: 4.150 euro all'anno. Facendo, così, qualche conto si arriva a una base di 12.206 euro mensili, ai quali si devono aggiungere le quote parte dei rimborsi calcolati su base annua. Cifra finale? Oltre tredicimila euro al mese. Mica poco

Raffaele Lombardo si scopre devoto. Alla Chiesa e al volontariato

Milioni per il restauro delle chiese, mille euro per una piantana, oltre 4mila per un mobile bar: Lombardo si dà allo shopping. Oltre a manifestare un ottimo gusto per l'arredamento e i gadget. Migliaia di euro spesi dalla presidenza della Regione Sicilia, infatti, a beneficio di un numero sconfinato di associazioni, come testimonia la sfilza di decreti pubblicata nel supplemento della Gazzetta Ufficiale regionale dello scorso 18 marzo. E ancora di più sono le somme destinate al recupero di edifici destinati al culto religioso. Senza dimenticare medaglie, poggiatesta, piantane e mobili bar. Tutti a prezzi non sempre modici. Fanno sensazione le somme impegnate per la chiesa di San Matteo di Scicli: quasi un milione e 600mila di euro per il recupero e la conservazione. Oltre 500mila euro impegnati per il restauro e il consolidamento della chiesa di Grammichele, paese di origine del governatore. E ancora 193.470 euro al Comune di Paternò per la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria; 746.086 a Ragusa per il convento Santa Maria del Gesù; 734.786 per i lavori di manutenzione straordinaria della parrocchia del santuario di Santa Maria Ognina; un milione per la ristrutturazione della parrocchia di Santa Croce a Porto Empedocle (Ag); 551.456 per la manutenzione straordinaria della parrocchia di Santa Maria dell'Aiuto; 1.171.000 per

il primo stralcio del restauro della chiesa madre dello Spirito Santo; 430.000 per la chiesa madre di Grotte (Ag); 586.450 per lavori nell'istituto Maria Ausiliatrice. Importante anche la spesa di 3.570.497,16 euro devoluti al Comune di Catania per il recupero del liceo scientifico Boggio Lera. Ma non finisce qui. Per 2mila inviti sono stati spesi 10.400 euro; 741 per la fornitura di tre distruggi documenti; 856,80 per l'acquisto di un album fotografico in cuoio; 4.800 per mille gagliardetti con lo stemma della Regione; 2.850 per il conferimento di 3 medaglie d'oro al valore civile della Regione; 4.423 per l'acquisto di un mobile bar per l'ala storica Palazzo d'Orleans; 5.100 per fornitura e consegna di 50 poggiatesta ergonomici sempre a palazzo d'Orleans; 5.976 per 12 sedie ergonomiche; 3.600 per la riparazione di tende. E' di 18.366 euro il costo degli orologi con il logo della Regione. Per non parlare delle 8 piantane a oltre mille euro l'una, una poltrona dirigenziale da 1.258 euro e tre studi da dirigente da 11 mila euro. Non poteva mancare, un riferimento alla cultura: 15mila euro sono stati spesi per mille volumi del libro degli scritti di Giuseppe Alessi; 52mila euro per 500 copie del libro di "Arte di Palazzo d'Orleans", 490mila per mille copie di "Catania città del Mediterraneo" (edizioni Maimone); 2.100 euro per cento volumi del libro "Franco Restivo vicerè della Sicilia autonoma"; quasi 35mila euro per alcuni numeri della rivista "Quaderni dell'autonomia", curata dal docente catanese Carmelo Rapisarda. Oltre ad alcune decine di migliaia di spese legali, infine, spiccano i 320mila euro impiegati come rimborsi a seguito di 2 sentenze della Corte dei conti.

Onorevole si dia un taglio

Pensioni da 3 a 10 mila euro al mese. Con soli cinque anni di mandato. Prese già a 50 anni. E cumulabili con qualsiasi altro reddito. È il vitalizio di cui godono gli ex parlamentari. Ma per i loro privilegi nessuno parla di riforma. Il privilegio parlamentare non ha colore politico, tocca tutte le sponde partitiche, senza riguardi per i limiti d'età. Premia per cominciare il politico di professione, giovane leader di sinistra dal robusto curriculum, come Walter Veltroni, ex vicepresidente del Consiglio. Cinquantuno anni, consigliere comunale dal 1976, deputato dall'87, sindaco di Roma dal 2001, precoce in tutto l'attivissimo Walter è anche uno dei più giovani pensionati del nostro Parlamento: con 23 anni di contributi versati, dal 2005 riscuote dalla Camera un vitalizio mensile di 9 mila euro lordi (che si aggiunge allo stipendio del Campidoglio, di circa 5.500 euro netti). Non senza tormenti: consapevole del trattamento di favore rispetto ai comuni mortali che a partire dal prossimo anno potranno andare in pensione solo a 60 anni, Veltroni fa sapere di avere provato a rifiutare il vitalizio cercando di farlo congelare a Montecitorio; non essendoci riuscito (l'eventualità non è prevista dai regolamenti) alla fine ha deciso di distribuirlo in beneficenza alle popolazioni africane. Il privilegio è cieco al merito e dispensa i suoi vantaggi a prescindere dalle prestazioni lavorative fornite. Toni Negri, leader di Potere operaio, nel 1983 era detenuto per associazione sovversiva e insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Per restituirgli la libertà, Marco Pannella lo inserì nelle liste radicali facendolo eleggere in Parlamento. Conquistato lo scranno, Negri mise piede alla Camera solo per sbrigare le

pratiche connesse al suo insediamento. Dopo poche settimane, temendo di finire di nuovo in gattabuia, si diede alla latitanza in Francia senza mai più farsi vedere a Montecitorio. Ciononostante, oggi riscuote 3 mila 108 euro di pensione parlamentare senza avere prodotto nemmeno una legge: la sua personale vendetta contro lo Stato borghese. Ecco due delle sorprese che spuntano dalla lista delle pensioni elargite da Camera (in totale, 2.005 per una spesa di 127 milioni di euro l'anno) e Senato (1.297 per 59 milioni 887 mila euro) a favore degli ex parlamentari (nelle cifre sono comprese anche le 1.041 pensioni di reversibilità incassate dagli eredi di eletti defunti) e che per la prima volta 'L'espresso' pubblica in esclusiva. Viva il cumulo Veltroni e Negri non sono episodi isolati. Il privilegio del vitalizio per deputati e senatori non conosce infatti ostacoli e si cumula con tutti i redditi: si somma all'indennità (198 mila euro l'anno) di chi si è dimesso da parlamentare per entrare nel secondo governo Prodi (tra i tanti, il viceministro all'Economia Roberto Pinza), allo stipendio da lavoro dipendente di chi è tornato a insegnare (Marida Bolognesi, ulivista), alla retribuzione di commissario Enac (Vito Riggio, ex Dc, 150 mila euro lordi l'anno per questo incarico), alle nomine alle varie Authority (Mauro Paissan, Privacy, 144 mila euro lordi). E, soprattutto, si cumula con tutti i livelli di reddito, anche quelli più ragguardevoli. Susanna Agnelli, dinastia Fiat, ha più volte conquistato lo scranno con il partito repubblicano. È stata anche ministro degli Esteri e oggi, non che ne abbia bisogno, con 20 anni di contribuzione riscuote un vitalizio di 8 mila 455 euro al mese. Luciano Benetton, anche lui eletto al Senato nel 1992 per i repubblicani, per 2 anni spesi a Palazzo Madama incassa una pensione di 3 mila 108 euro lordi: briciole per un capitano d'industria della sua levatura. O per altre due ex star di Montecitorio, avvocati di professione, titolari di avviatissimi studi professionali, nel 2006 secondo e terzo, dopo Silvio Berlusconi, nella classifica parlamentare dei redditi dichiarati. Si tratta di Publio Fiori e Lorenzo Acquarone. Il primo, ex An, a fronte del milione e 400 mila euro di reddito annuo incassa quasi 10 mila euro al mese di vitalizio; mentre l'altro, Acquarone, Udeur, al milione 300 mila euro di Irpef aggiunge anche 9 mila 400 euro mensili di vitalizio parlamentare. Riforma? Solo per gli altri. E sì che i richiami - opportuni - alla fine dello sperpero previdenziale in Parlamento risuonano quotidianamente: giù le mani dalle pensioni, la riforma Maroni e lo 'scalone' non si toccano, tuona il centrodestra. In pensione a 60 anni se davvero vogliamo risanare i conti pubblici, rincarano i 'riformisti' di centrosinistra. Tranne poche eccezioni, quelle di rifondaroli, verdi e comunisti italiani, maggioranza e opposizione non sembrano nutrire dubbi sull'inopportunità di riportare a 57 anni il limite per la pensione. "Se si vive sino a 87 anni, come avviene oggi", sentenza Francesco Rutelli, "nessuno può pensare di avere una pensione da 57 a 87 anni". Giusto. E difatti Confindustria aggiunge che con le nostre finanze disastrose non possiamo permetterci tanta generosità. Mentre la Ue ci marca stretto e invoca misure draconiane per stoppare le pensioni d'anzianità facili e i trattamenti di favore.

I Privilegi della Casta

Perché l'Italia non va...mandiamoli a lavorare nei campi!!!

Sull'Espresso di qualche settimana fa c'era un articolo che spiegava che recentemente il Parlamento ha votato all'UNANIMITA' e senza astenuti un aumento di stipendio per i parlamentari pari a circa E. 1.135,00 al mese.

STIPENDIO Euro 19.150,00 AL MESE

STIPENDIO BASE circa Euro 9.980,00 al mese

PORTABORSE circa Euro 4.030,00 al mese (generalmente parente o familiare)

RIMBORSO SPESE AFFITTO circa Euro 2.900,00 al mese

INDENNITA' DI CARICA (da Euro 335,00 circa a Euro 6.455,00) TUTTI
ESENTASSE

+

TELEFONO CELLULARE gratis

TESSERA DEL CINEMA gratis

TESSERA TEATRO gratis

TESSERA AUTOBUS - METROPOLITANA gratis

FRANCOBOLLI gratis

VIAGGI AEREO NAZIONALI gratis

CIRCOLAZIONE AUTOSTRADE gratis

PISCINE E PALESTRE gratis

FS gratis

AEREO DI STATO gratis

AMBASCiate gratis

CLINICHE gratis

ASSICURAZIONE INFORTUNI gratis

ASSICURAZIONE MORTE gratis

AUTO BLU CON AUTISTA gratis

RISTORANTE gratis (nel 1999 hanno mangiato e bevuto gratis per Euro 1.472.000,00).

Intascano uno stipendio e hanno diritto alla pensione dopo 35 mesi in parlamento mentre obbligano i cittadini a 35 anni di contributi (per ora!!!) Circa Euro 103.000,00 li incassano con il rimborso spese elettorali (in violazione alla legge sul finanziamento ai partiti), più i privilegi per quelli che sono stati Presidenti della Repubblica, del Senato o della Camera. (Es: la sig.ra Pivetti ha a disposizione e gratis un ufficio, una segretaria, l'auto blu ed una scorta sempre al suo servizio). La classe politica ha causato al paese un danno di 1 MILIARDO e 255 MILIONI di EURO. La sola camera dei deputati costa al cittadino Euro 2.215,00 al MINUTO !!!

Transfughi, in regalo l'auto blu

Da Scilipoti alla Polidori, da Razzi alla Siliquini: i deputati che sono passati con Berlusconi adesso girano con autista e lampeggiante. E aspettano con ansia le 'loro' poltrone nel prossimo rimpasto di governo. C'è chi per un posto di governo è disposto a ripercorrere il Cammino di Santiago de Compostela, come i mendicanti medievali. È il

caso dell'ex giornalista del Tg1 Francesco Pionati, oggi deputato dell'Alleanza di centro, l'Adc. Ogni fine settimana il figlio dell'ex sindaco di Avellino riunisce i suoi aderenti in un'amena località religiosa: a Padova, presso la basilica di Sant'Antonio, a Cassino, sotto l'abbazia di San Benedetto. A una certa ora, miracolo, si materializza la voce di San Silvio, in collegamento telefonico con i discepoli pionatiani, puntualmente ripreso da tutti i tg della sera. Malignano che non di iscritti all'Adc si tratti, ma di autentici pellegrini arruolati per una giornata a basso costo e tutto compreso, visita al monastero-messa-pranzo al sacco-telefonata del presidente del Consiglio, ma l'importante è che tutto questo girovagare serva a consegnare a Pionati la tanto desiderata poltrona di sottosegretario. Altrimenti non resterà che andare a Lourdes. Pionati è solo una delle tante anime in pena che soffrono in questi giorni di passione. Il Cavaliere li chiama la terza gamba della maggioranza, insieme a Pdl e Lega. Sono i 21 deputati del gruppo dei Responsabili. "Più disponibili che responsabili", corregge un collega. Formati da transfughi di ogni genere (c'è l'imprenditore ex veltroniano e l'operaio ex dipietrista, l'ex fascista e l'ex comunista), una babele di dialetti e di idiomi preferibilmente originari del regno delle Due Sicilie, decisivi per tenere in vita Berlusconi e la legislatura. La casella a sorpresa nelle grandi e infime manovre dei rimpasti e degli allargamenti prossimi venturi che devono consentire al governo di superare i passaggi più delicati: la ripresa dello scontro sulla giustizia, il federalismo, il tentativo di riportare il processo breve nell'aula di Montecitorio nelle prossime settimane e il vero match di cui già si vocifera, l'eventuale conflitto di attribuzione da sollevare con il tribunale di Milano sul processo Ruby. All'ultima cena nell'abitazione romana di Silvio Berlusconi sono stati omaggiati di una cravatta e di un pacco dono preparato dai ragazzi della Comunità Incontro di don Pierino Gelmini. Ma la vera sorpresa li attendeva all'uscita, nel cortile di palazzo Grazioli. Arriva una macchina con lampeggiante e carica tutto felice l'ex Idv Domenico Scilipoti, detto "the Penguin", il Pinguino. Arriva un'altra vettura con sirena e prende in consegna Catia Polidori, l'ex finiana. Entrano altre berline e salgono a bordo Maria Grazia Siliquini (ex Futuro e Libertà) e Antonio Razzi (ex Italia dei Valori). Un carosello di autoblu degno delle Zil nere che segnalavano il saliscendi dei gerarchi nella nomenclatura brezneviana. Anche se la scorta, giustificata con le minacce ricevute dai transfughi dopo il passaggio nel campo berlusconiano, è solo il primo gradino. Verso il trionfale ingresso nel governo. Nonostante le smentite di rito, nelle cucine berlusconiane stanno preparando il rimpasto. Per superare indenne la corsa a ostacoli delle prossime settimane a Berlusconi non bastano i 314-315 deputati finora racimolati. Bisogna allargare, anche perché il prezzo, le condizioni poste da ciascun componente del gruppo, diventa di giorno in giorno più esoso. "Per votare la fiducia a Sandro Bondi i due deputati sud-tirolesi pretendevano il parco dello Stelvio. Cosa vorranno per salvare Berlusconi dal processo: il Lombardo-Veneto?", sbotta un deputato del Pdl. Ecco perché è diventata così importante la possibile new entry radicale, che vale da sola sei deputati alla Camera e consentirebbe al governo di superare la soglia di sicurezza. Berlusconi e Marco Pannella non hanno bisogno di mediatori, sono in ottimi

rapporti da tempo immemorabile, al punto che di Giacinto detto Marco ministro con il centrodestra si parlò già nel 1994, e finì invece con la nomina di Emma Bonino alla Commissione europea. La trattativa va avanti da più di due mesi: alla vigilia del voto della Camera del 14 dicembre, lo scontro frontale tra il premier e Gianfranco Fini, l'intesa si era quasi trovata su un documento con uno slogan ad effetto, sei riforme per sei deputati. Ma tra i sei punti di Pannella c'era qualcosa che suonava troppo simile a un'amnistia: utile anche a Berlusconi, probabilmente, ma la Lega non l'avrebbe gradita neppure per scherzo, e non se ne fece niente. Ora le danze si sono riaperte. Non ci sono poltrone per Pannella, se non il sogno di essere consacrato senatore a vita. Né rappresentano un problema le questioni etiche: sul testamento biologico il Pdl lascerà libertà di coscienza e amen.